Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 2,00 Copia arretrata € 4,00 (diffusione e vendita 17-18 novembre 2025)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLXV n. 264 (50.073) Città del Vaticano lunedì 17 novembre 2025

L'accorato appello di Leone XIV nella messa per il Giubileo dei più bisognosi con i quali ha poi condiviso il pranzo

I responsabili delle Nazioni ascoltino il grido dei poveri

All'Angelus la denuncia dei conflitti che tormentano milioni di persone e delle persecuzioni dei cristiani con l'invito a non abituarsi alla guerra e alla distruzione

Responsabilità e ascolto per promuovere gratitudine e fraternità: li ha indicati Leone XIV ieri, in occasione del Giubileo dei poveri. Presiedendo la celebrazione eucaristica nella basilica Vaticana, il Pontefice ha ricordato l'impegno della Chiesa ad essere «"madre dei poveri, luogo di accoglienza e di giustizia"». Di qui, il forte appello ai responsabili delle Nazioni affinché ascoltino «il grido» dei più bisognosi, tante volte soffocato «dal mito del benessere e del progresso».

All'Angelus, poi, guidato dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico, il Pontefice ha denunciato «i conflitti che tormentano milioni di persone» e le «persecuzioni» subite dai cristiani. «Non possiamo abituarci alla guerra e alla distruzione!», ha ribadito, chiedendo preghiere per la pace nei Paesi del mondo che soffrono a causa delle violenze.

Quindi, si è recato nei Giardini vaticani per salutare alcuni bisognosi che partecipavano a un pranzo. Infine, si è diretto nell'Aula Paolo VI per condividere il pasto con 1.300 persone indigenti invitate dal Dicastero per il Servizio della Carità. In entrambe le occasioni, il Papa ha rivolto un saluto ai presenti, invitandoli allo «spirito di fraternità», con un pensiero particolare per quanti soffrono «a causa della violenza, della guerra e della fame».

Pagine da 2 a 4

Il buon samaritano continua a percorrere le nostre strade

La «Dilexi te» letta con gli occhi degli ultimi

di Fabrizio Salvati*

Leggo l'Esortazione apostolica *Dilexi te* sull'amore verso i poveri e, da persona che nella vita si è trovata in condizioni di fragilità grave, non posso negare il senso di sollievo e gratitudine che provo nel vedere come Papa Leone XIV abbia scelto di riallacciarsi all'opera del suo predecessore, Papa Francesco, e di continuare a camminare nella stessa direzione di una Chiesa «per i poveri e con i poveri».

Il buon samaritano continua a percorrere le nostre stesse strade e possiamo ancora contare sulla sua mano amorosa. Prendiamola con riconoscenza, questa mano, perché non è affatto scontata in un momento e in una società dove i poveri sono considerati per lo più un fastidio da scansare e da criticare perché, in fondo, se sono poveri in qualche modo se lo saranno cercato o addirittura meritato.

Papa Leone ci ricorda che la condizione di povertà ha un valore positivo, che può insegnare molto: insegnare a vedere meglio la realtà, dai margini, a discernere con chiarezza le cose importanti da quelle che non lo sono.

È portatrice di una saggezza che può essere un bene prezioso, da valorizzare, per la Chiesa e per l'umanità.

In fondo Cristo stesso si identifica nel povero, e questo, da un lato, ci dà un'identità, ci rende degni di ascolto; dall'al-

Segue a pagina 4

Udienze papali

Alla Federazione Biblica Cattolica

Portare la Parola di Dio laddove viene oscurata e distorta

Pagina 6

Ai partecipanti al corso promosso dal Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo

Dalla cura per la liturgia un nuovo slancio pastorale

Pagina 6

A un Seminario di etica nella gestione della salute

La sanità non cerchi il profitto ma ottimizzi le risorse a beneficio di tutti

Pagina 7

Nostre informazioni

Pagina 4

Messaggio del Papa a un incontro promosso dalla Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori

Trasformare le ferite in feritoie di grazia

Pagina 7

Le milizie Adf assaltano un dispensario delle suore. Almeno 20 morti

Nuovo massacro di civili nell'est della Repubblica Democratica del Congo

di Cecilia Seppia

È l'ennesimo massacro di civili, per giunta malati e ricoverati in un letto di ospedale, e ha come teatro la Repubblica Democratica del Congo, nel Nord Kivu, dove la situazione nonostante il recente accordo mediato dall'amministrazione Trump col Rwanda, rimane catastrofica. Gli scontri con l'M23 continuano infatti senza sosta nelle province orientali del Paese, ma il governo centrale si trova a occuparsi in contemporanea anche del terrorismo di matrice islamica. Venerdì sera, intorno alle 22 ora locale, i terroristi delle Adf (Allied Democratic Forces) fedeli allo Stato islamico dal 2009, sono entrati nell'agglomerato urbano di Byambwe, nella diocesi di Butembo-Beni. Hanno attaccato il centro di salute diocesano, gestito dalle suore, massacrando i pazienti e poi dando alle fiamme l'intera struttura. Decine di donne sono state uccise nel reparto di maternità, e l'orrore è continuato nel villaggio, dove i terroristi hanno colpito ancora, per poi scappare nelle foreste. Il bilancio aggiornato riferisce di alme-

Segue a pagina 9

All'interno

Per la cura della casa comune - Speciale COP30

È finito il tempo delle attese

Pierluigi Sassi a pagina 12

(s)Punti di vista - Il libro di Eraldo Affinati "Per amore del futuro. Educare oggi"

L'esperienza abissale dell'insegnante al crocevia delle generazioni

Andrea Monda a pagina 11

Leone XIV celebra il Giubileo dei poveri

L'omelia del Pontefice durante la messa nella basilica Vaticana

La Chiesa è «madre dei poveri»

I responsabili delle Nazioni ascoltino il grido dei più bisognosi
Non c'è pace senza giustizia e i poveri ce lo ricordano con il loro migrare

«La Chiesa, ancora oggi, forse soprattutto in questo nostro tempo ancora ferito da vecchie e nuove povertà, vuole essere "madre dei poveri, luogo di accoglienza e di giustizia"». Lo ha ribadito Leone XIV durante la messa celebrata nella basilica Vaticana ieri mattina, 16 novembre, in occasione del Giubileo dei poveri. Prima di indossare i paramenti si è affacciato sul Sagrato per salutare i fedeli radunati in piazza San Pietro che non avevano trovato posto all'interno. Ecco le parole rivolte loro.

Buongiorno, buona domenica!
Buongiorno a tutti e benvenuti!
Quando leggiamo il Vangelo, una delle frasi che tutti conosciamo è «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (*Mt* 5, 3). Noi tutti vogliamo essere fra i poveri del Signore, perché la nostra vita è un dono di Dio e lo riceviamo con tanta gratitudine.

Io vi ringrazio per la vostra presenza. La Basilica diventa un po' piccola… Voi fate parte della Chiesa e potete seguire la Santa Messa anche dagli schermi. Partecipate con molto amore, con molta fede e sappiate che siamo tutti uniti in Cristo.

Allora, celebriamo l'Eucaristia e dopo ci vediamo per l'Angelus, qui in Piazza.

Dio vi benedica tutti. Buona domenica!

Rientrato in basilica, il Pontefice all'altare della Confessione ha presieduto l'Eucaristia nella XXXIII domenica del tempo ordinario, in cui ricorreva anche la nona Giornata mondiale dei poveri. E questa è l'omelia pronunciata dal Pontefice dopo la proclamazione del Vangelo.

> Nelle sofferenze e nelle oppressioni
> Dio è sempre dalla parte
> del più piccolo, dell'orfano
> dello straniero e della vedova

Cari fratelli e sorelle,
le ultime domeniche dell'anno liturgico ci sollecitano a guardare la storia nei suoi esiti finali. Nella prima Lettura, il profeta Malachia intravede nell'arrivo del "giorno del Signore" l'ingresso nel tempo nuovo. Esso viene descritto come il tempo di Dio, in cui, come un'alba che fa sorgere un sole di giustizia, le speranze dei poveri e degli umili riceveranno dal Signore una risposta ultima e definitiva e verrà sradicata, bruciata come paglia, l'opera degli empi e della loro ingiustizia, soprattutto a danno degli indifesi e dei poveri.

Questo sole di giustizia che sorge, come sappiamo, è Gesù stesso. Il giorno del Signore, infatti, è non solo il giorno ultimo della storia, ma è il Regno che si fa vicino a ogni uomo nel Figlio di Dio che viene. Nel Vangelo, usando il linguaggio apocalittico tipico del suo tempo, Gesù annuncia e inaugura questo Regno: Lui stesso infatti è la signoria di Dio che si rende presente e si fa spazio negli accadimenti drammatici della storia. Essi, perciò, non devono spaventare il discepolo, ma renderlo ancora più perseverante nella testimonianza e consapevole che sempre viva e fedele è la promessa di Gesù: «Neppure un capello del capo perirà» (*Lc* 21, 18).

Questa, fratelli e sorelle, è la speranza a cui siamo ancorati, pur dentro le vicende non sempre liete della vita. Anche oggi «la Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunciando la morte del Signore finché Egli venga» (*Lumen gentium*, 8). E, dove sembrano esaurirsi tutte le speranze umane, si fa ancora più salda l'unica certezza, più stabile del cielo e della terra, che il Signore non farà perire neanche uno dei capelli del nostro capo.

Nelle persecuzioni, nelle sofferenze, nelle fatiche e nelle oppressioni della vita e della società, Dio non ci lascia soli. Egli si manifesta come Colui che prende posizione per noi. Tutta la Scrittura è attraversata da questo filo rosso che narra un Dio che è sempre dalla parte del più piccolo, dalla parte dell'orfano, dello straniero e della vedova (cfr. *Dt* 10, 17-19). E in Gesù, suo Figlio, la vicinanza di Dio raggiunge il vertice dell'amore: per questo la presenza e la parola di Cristo diventa giubilo e giubileo per i più poveri, essendo Egli venuto per annunciare ai poveri il lieto annuncio e predicare l'*anno di grazia del Signore* (cfr. *Lc* 4, 18-19).

Di tale anno di grazia partecipiamo in modo speciale ancora noi, proprio oggi, mentre celebriamo, con questa Giornata mondiale, il Giubileo dei poveri. Tutta la Chiesa esulta e gioisce, e in primo luogo a voi, cari fratelli e sorelle, desidero trasmettere con forza le parole irrevocabili dello stesso Signore Gesù: «*Dilexi te* - Io ti ho amato» (*Ap* 3, 9). Sì, a fronte della nostra piccolezza e povertà, Dio ci guarda come nessun altro e ci ama di amore eterno. E la sua Chiesa, ancora oggi, forse soprattutto in questo nostro tempo ancora ferito da vecchie e nuove povertà, vuole essere «madre dei poveri, luogo di accoglienza e di giustizia» (Esort. ap. *Dilexi te*, 39).

Quante povertà opprimono il nostro mondo! Sono anzitutto povertà materiali, ma vi sono anche tante situazioni morali e spirituali, che spesso riguardano soprattutto i più giovani.

> Gli scenari di guerra presenti nel mondo
> sembrano confermarci in uno stato
> di impotenza. Il Vangelo, invece, dice
> che proprio negli sconvolgimenti
> della storia il Signore viene a salvarci

E il dramma che in modo trasversale le attraversa tutte è la solitudine. Essa ci sfida a guardare alla povertà in modo integrale, perché certamente occorre a volte rispondere ai bisogni urgenti, ma più in generale è una cultura dell'attenzione quella che dobbiamo sviluppare, proprio per rompere il muro della solitudine. Perciò vogliamo essere attenti all'altro, a ciascuno, lì dove siamo, lì dove viviamo, trasmettendo

Per vincere l'indifferenza del mondo

Volti segnati dall'indigenza, spesso invisibili agli occhi del mondo indifferente: erano quelli che ieri mattina, 16 novembre, XXXIII domenica del Tempo ordinario, hanno affollato la piazza e la basilica di San Pietro, per la messa presieduta da Leone XIV in occasione del Giubileo dei poveri e in concomitanza con la IX Giornata mondiale ad essi dedicata. All'interno erano radunati in seimila; altri dodicimila hanno trovato posto in piazza e hanno seguito la celebrazione attraverso i maxischermi. A loro il Pontefice ha rivolto un saluto particolare: affacciatosi sul sagrato trenta minuti prima della celebrazione, ha ricordato che «siamo tutti uniti in Cristo», dando poi appuntamento per l'Angelus di mezzogiorno.

Quindi, nell'atrio, l'incontro del Papa con varie persone impegnate in diversi modi nell'aiuto ai poveri. Tra loro padre Tomaz Mavrič, superiore generale della Congregazione della Missione (della più ampia famiglia dei vincenziani) che ha consegnato al vescovo di Roma le chiavi del progetto di tredici case per senzatetto destinate ad altrettanti Paesi in occasione del Giubileo.

All'interno della basilica, indossati i paramenti, dopo la processione introitale Leone XIV ha raggiunto la l'altare della Confessione dando inizio al rito. Hanno concelebrato, tra gli altri, i cardinali Giovanni Battista Re, decano del Collegio, il gesuita Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, e Konrad Krajewski, prefetto del Dicastero per il Servizio della carità, accostatosi all'altare per la preghiera eucaristica insieme all'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, cui è affidata l'organizzazione dell'Anno santo.

Alla liturgia della Parola, la prima lettura, in inglese, è stata tratta dal libro del profeta Malachia (3, 19-20a); il Salmo, in italiano, è stato il 97, «Il Signore giudicherà il mondo con giustizia», e la seconda lettura, in spagnolo, è stata tratta dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi (3, 7-12). Di Luca il Vangelo proclamato: Gesù esorta i discepoli a perseverare, nonostante le difficoltà (21, 5-19).

Durante la preghiera dei fedeli – nelle lingue hindi, francese, romeno, portoghese e polacco –, sono state elevate particolari intenzioni per i poveri, affinché nella Chiesa si vinca «ogni forma di indifferenza»; per i governanti, perché siano «artefici di una comunità più solidale»; per gli uomini di scienza, affinché promuovano «un vero modello di sviluppo tecnologico» a servizio dell'uomo e del bene comune; e per una «rivoluzione digitale» che operi a vantaggio del mondo del lavoro e della giustizia sociale.

La messa – diretta dall'arcivescovo Diego Ravelli, maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie – si è conclusa con la

Segue a pagina 4

I saluti prima e al termine del pranzo

Una festa di gratitudine e di fraternità

Dopo aver celebrato la messa in basilica Vaticana e aver guidato la recita dell'Angelus in piazza San Pietro, il Papa si è recato dapprima alla Grotta di Lourdes, per salutare alcuni poveri che hanno pranzato nei Giardini Vaticani, quindi ha raggiunto l'Aula Paolo VI per condividere il pasto con 1.300 bisognosi invitati dal Dicastero per il Servizio della Carità, in occasione del loro Giubileo. Pubblichiamo il testo del saluto pronunciato a braccio da Leone XIV prima dell'inizio del pranzo nell'Aula Nervi.

Buongiorno a tutti. Buongiorno!

Con grande gioia ci raduniamo in questo pomeriggio per il pranzo, nella Giornata [dei Poveri] che tanto ha voluto il nostro amato, mio predecessore, Papa Francesco. Un forte applauso per Papa Francesco.

Questo pranzo che adesso riceviamo è offerto, dalla Provvidenza e dalla grande generosità della Comunità di San Vincenzo, i Vincenziani che vogliamo ringraziare. E poi è un anniversario: sono 400 anni dalla nascita del loro fondatore. Loro ci accompagneranno servendo al tavolo. Tanti auguri a tutti voi, i sacerdoti, le religiose, i laici volontari che lavorano in tutto il mondo aiutando tante persone povere e persone che vivono diverse necessità. Siamo davvero, davvero pieni di questo spirito di ringraziamento, di gratitudine in questa giornata.

Adesso, allora, chiediamo che il Signore benedica i doni che riceveremo, che benedica la vita di ognuno di noi qui presente, i nostri cari, i familiari, le persone che tanto hanno fatto per accompagnarci. Diamo anche la benedizione del Signore a tante persone che soffrono a causa della violenza e della guerra, della fame; e che noi oggi possiamo celebrare questa festa in spirito di fraternità.

Nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Amen

Benedici Signore noi e questi doni che riceviamo dalla tua provvidenza. Benedici la nostra vita, la nostra fraternità. Aiuta, tutti noi, a camminare sempre uniti nel tuo amore. Te lo chiediamo nel nome di Gesù Cristo, nostro Signore. Amen

Tanti auguri e buon appetito!

E queste sono le parole con cui Leone XIV si è congedato dall'Aula Paolo VI al termine del pranzo con i poveri.

Adesso vogliamo ringraziare
per la musica tutta l'orchestra,
i cantanti, tutti. Grazie!

Prima di andare via potete portare

questo atteggiamento già in famiglia, per viverlo concretamente nei luoghi di lavoro e di studio, nelle diverse comunità, nel mondo digitale, dovunque, spingendoci fino ai margini e diventando testimoni della tenerezza di Dio.

Oggi, soprattutto gli scenari di guerra, presenti purtroppo in diverse regioni nel mondo, sembrano confermarci in uno stato di impotenza. Ma la globalizzazione dell'impotenza nasce da una menzogna, dal credere che questa storia è sempre andata così e non potrà cambiare. Il Vangelo, invece, ci dice che proprio negli sconvolgimenti della storia il Signore viene a salvarci. E noi, comunità cristiana, dobbiamo essere oggi, in mezzo ai poveri, segno vivo di questa salvezza.

La povertà interpella i cristiani, ma interpella anche tutti coloro che nella società hanno ruoli di responsabilità. Esorto perciò i Capi degli Stati e i Responsabili delle Nazioni ad ascoltare il grido dei più poveri. Non ci potrà essere pace senza giustizia e i poveri ce lo ricordano in tanti modi, con il loro migrare come pure con il loro grido tante volte soffocato dal mito del benessere e del progresso che non tiene conto di tutti, e anzi dimentica molte creature lasciandole al loro destino.

Agli operatori della carità, ai tanti volontari, a quanti si occupano di alleviare le condizioni dei più poveri esprimo la mia gratitudine, e nel contempo il mio incoraggiamento ad essere sempre più coscienza critica nella società. Voi sapete bene che la questione dei poveri riconduce all'essenziale della nostra fede, che per noi essi sono la stessa carne di Cristo e non solo una categoria sociologica (cfr. *Dilexi te*, 110). È per questo che «la Chiesa come una madre cammina con coloro che camminano. Dove il mondo vede minacce, lei vede figli: dove si costruiscono muri, lei costruisce ponti» (*ivi*, 75).

Impegniamoci tutti. Come scrive l'Apostolo Paolo ai cristiani di Tessalonica (cfr. *2 Ts* 3, 6-13), nell'attesa del ritorno glorioso del Signore non dobbiamo vivere una vita ripiegata su noi stessi e in un intimismo religioso che si traduce nel disimpegno nei confronti degli altri e della storia. Al contrario, cercare il Regno Dio implica il desiderio di trasformare la convivenza umana in uno spazio di fraternità e di dignità per tutti, nessuno escluso. È sempre dietro l'angolo il pericolo di vivere come dei viaggiatori distratti, noncuranti della meta finale e disinteressati verso quanti condividono con noi il cammino.

In questo Giubileo dei poveri lasciamoci ispirare dalla testimonianza dei Santi e delle Sante che hanno servito Cristo nei più bisognosi e lo hanno seguito nella via della piccolezza e della spogliazione. In particolare, vorrei riproporre la figura di San Benedetto Giuseppe Labre, che con la sua vita di "vagabondo di Dio" ha le caratteristiche per essere patrono di tutti i poveri senzatetto. La Vergine Maria, che nel *Magnificat* continua a ricordarci le scelte di Dio e si fa voce di chi non ha voce, ci aiuti ad entrare nella nuova logica del Regno, perché nella nostra vita di cristiani sia sempre presente l'amore di Dio che accoglie, perdona, fascia le ferite, consola e risana.

via un po' di frutta: in tutte le tavole c'è la frutta da Napoli: è buonissima! Portate via anche la frutta.

E poi, alla porta, prima di uscire, c'è un regalo che aspetta ognuno di voi.

Adesso ringraziamo il Signore per i tanti doni che abbiamo ricevuto, anche per la gioia di trovarci qui in famiglia, una bellissima famiglia, in questo giorno di domenica.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Signore ti ringraziamo per tutti i doni ricevuti dalla tua provvidenza, Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Ringraziamo di nuovo i tanti benefattori, la Comunità di San Vincenzo, i Vincenziani che sono qui, il Padre generale, e anche il Cardinale Konrad Krajewski che ci accompagna sempre. Grazie, grazie Eminenza!

Tanti auguri a tutti!

Finiamo con la benedizione.

Il Signore sia con voi.

Dio Padre Onnipotente benedica tutti voi, vi accompagni sempre. E la sua benedizione,

nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo scenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

Tanti auguri. Buona domenica!

A tavola con il Papa

di Antonella Palermo

Una giovane suora con un biberon in mano allatta un neonato. Lei, Missionaria della Carità, povera tra i più poveri del mondo, indugia sul suo piatto di lasagne con verdure, perché prioritario è nutrire il piccolo. In Aula Paolo VI è una festa sulle note della tradizione melodica napoletana, suonata dal vivo dalla piccola orchestra di Forcella, ad allietare il convivio nella IX Giornata mondiale dei Poveri. Il Papa prende posto nella tavolata allestita al centro in prossimità del palco e rivolge parole di benvenuto.

Arriva dopo una sosta davanti alla Grotta di Lourdes, dove ha salutato un altro gruppo di poveri che pranzano nei Giardini Vaticani.

Quindi giunto in Aula Nervi, benedice la mensa invocando lo spirito di fraternità che sembra vivificare i corpi infiacchiti, disorientati, timidi degli ospiti. Alcuni sono euforici, altri ancora diffidenti. I tavoli rotondi sono stati imbanditi dai Vincenziani, che offrono il pranzo a 1300 indigenti questa domenica e che nell'atrio hanno preparato per ciascuno di loro un kit

Segue a pagina 4

All'Angelus il vescovo di Roma denuncia i conflitti e le calamità che tormentano milioni di persone e le persecuzioni dei cristiani in Bangladesh, Nigeria, Mozambico, Sudan

Più l'ora è buia come la notte più la fede brilla come il sole

*«Più l'ora è buia come la notte, più la fede brilla come il sole»: lo ha assicurato il Papa all'Angelus del 16 novembre associando il commento al Vangelo domenicale (*Lc *21, 5-19) con le attuali «notizie di conflitti» e «calamità che tormentano milioni di uomini e donne» e in particolare con le persecuzioni dei cristiani. Tema su cui è poi ritornato anche dopo la recita della preghiera mariana. Pubblichiamo di seguito la meditazione pronunciata dal Papa dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico per i quarantamila fedeli presenti in piazza San Pietro e per quanti lo seguivano attraverso i media.*

> Il pensiero al «Kivu dove c'è stato un massacro di civili» e all'Ucraina dove gli attacchi lasciano «le famiglie senza casa mentre il freddo avanza Non possiamo abituarci alla guerra e alla distruzione»

Cari fratelli e sorelle,
buona domenica!

Mentre l'anno liturgico volge al termine, il Vangelo di oggi (*Lc* 21, 5-19) ci fa riflettere sul travaglio della storia e sulla fine delle cose. Poiché conosce il nostro cuore, Gesù, guardando a questi eventi invita anzitutto a non lasciarsi vincere dalla paura: «Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni – dice – non vi terrorizzate» (v. 9).

Il suo appello è molto attuale: purtroppo, infatti, riceviamo quotidianamente notizie di conflitti, calamità e persecuzioni che tormentano milioni di uomini e donne. Sia davanti a queste afflizioni, sia davanti all'indifferenza che le vuole ignorare, le parole di Gesù annunciano però che l'aggressione del male non può distruggere la speranza di chi confida in Lui. Più l'ora è buia come la notte, più la fede brilla come il sole.

Per due volte, infatti, Cristo afferma che "a causa del suo nome" molti subiranno violenze e tradimenti (cfr. v. 12.17), ma proprio allora avranno l'occasione di dare testimonianza (cfr. v. 13). Sull'esempio del Maestro, che sulla croce rivelò l'immensità del suo amore, tale incoraggiamento ci riguarda tutti. La persecuzione dei cristiani, infatti, non accade solo con le armi e i maltrattamenti, ma anche con le parole, cioè attraverso la menzogna e la manipolazione ideologica. Soprattutto quando siamo oppressi da questi mali, fisici e morali, siamo chiamati a dare testimonianza alla verità che salva il mondo, alla giustizia che riscatta i popoli dall'oppressione, alla speranza che indica per tutti la via della pace.

Nel loro stile profetico, le parole di Gesù attestano che i disastri e i dolori della storia hanno un termine, mentre è destinata a durare per sempre la gioia di coloro che riconoscono in Lui il Salvatore. «Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita» (v. 19): questa promessa del Signore infonde in noi la forza di resistere agli eventi minacciosi della storia e ad ogni offesa; non restiamo impotenti davanti al dolore, perché Egli stesso ci dà «parola e sapienza» (v. 15), per operare sempre il bene con cuore ardente.

Carissimi, lungo tutta la storia della Chiesa, sono soprattutto i martiri a ricordarci che la grazia di Dio è capace di trasfigurare perfino la violenza in segno di redenzione. Perciò, unendoci ai nostri fratelli e sorelle che soffrono per il nome di Gesù, cerchiamo con fiducia l'intercessione di Maria, aiuto dei cristiani. In ogni prova e difficoltà, la Vergine Santa ci consoli e ci sostenga.

Dopo la recita dell'Angelus, il Papa è tornato a parlare delle discriminazioni e delle persecuzioni subite dai cristiani in particolare in Bangladesh, Nigeria, Mozambico e Sudan, assicurando vicinanza alle famiglie in Kivu, nella Repubblica Democratica del Congo, dove un attacco terroristico ha provocato un massacro di civili. Al contempo ha fatto riferimento all'Ucraina, dove le bombe «continuano a colpire numerose città... lasciando le famiglie senza casa mentre il freddo avanza». Quindi ha pregato per le vittime di un «incidente stradale avvenuto nel sud del Perú» proprio nella domenica che l'Onu dedica a queste tragedie e ha ricordato la beatificazione del giorno prima a Bari del sacerdote Carmine (Carmelo) De Palma. Infine ha fatto riferimento alla Giornata di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, che si celebrava in Italia, e l'anniversario del Messaggio di riconciliazione indirizzato dai vescovi polacchi ai confratelli tedeschi dopo la Seconda guerra mondiale.

Cari fratelli e sorelle!

Come dicevo poco fa commentando il Vangelo, anche oggi, in diverse parti del mondo, i cristiani subiscono discriminazioni e persecuzioni. Penso, in particolare, a Bangladesh, Nigeria, Mozambico, Sudan e altri Paesi, dai quali giungono spesso notizie di attacchi a comunità e luoghi di culto. Dio è Padre misericordioso e vuole la pace tra tutti i suoi figli! Accompagno nella preghiera le famiglie in Kivu, nella Repubblica Democratica del Congo, dove in questi giorni c'è stato un massacro di civili, almeno venti vittime di un attacco terroristico. Preghiamo che cessi ogni violenza e i credenti collaborino per il bene comune.

Seguo con dolore le notizie degli attacchi che continuano a colpire numerose città ucraine, compresa Kyiv. Essi causano vittime e feriti, tra cui anche bambini, e ingenti danni alle infrastrutture civili, lasciando le famiglie senza casa mentre il freddo avanza. Assicuro la mia vicinanza alla popolazione così duramente provata. Non possiamo abituarci alla guerra e alla distruzione! Preghiamo insieme per una pace giusta e stabile nella martoriata Ucraina.

Desidero assicurare la mia preghiera anche per le vittime del grave incidente stradale avvenuto mercoledì scorso nel sud del Perú. Il Signore accolga i defunti, sostenga i feriti e conforti le famiglie in lutto.

Ieri, a Bari, è stato beatificato Carmelo De Palma, sacerdote diocesano, morto nel 1961 dopo una vita spesa con generosità nel ministero della Confessione e dell'accompagnamento spirituale. La sua testimonianza sproni i sacerdoti a donarsi senza riserve al servizio del popolo santo di Dio.

Oggi celebriamo la *Giornata Mondiale dei Poveri*. Ringrazio quanti, nelle diocesi e nelle parrocchie, hanno promosso iniziative di solidarietà con i più disagiati. E idealmente, in questa Giornata, riconsegno l'Esortazione apostolica *Dilexi te*, "Ti ho amato", sull'amore verso i poveri, documento che Papa Francesco stava preparando negli ultimi mesi di vita e che con grande gioia ho portato a termine.

In questo giorno ricordiamo anche tutti coloro che sono morti in incidenti stradali, causati troppo spesso da comportamenti irresponsabili. Ognuno faccia su questo un esame di coscienza.

Mi unisco poi alla Chiesa in Italia che oggi ripropone la *Giornata di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi*, perché cresca la cultura del rispetto come garanzia di tutela della dignità di ogni persona, specialmente dei minori e dei più vulnerabili.

E ora saluto con affetto tutti voi, romani e pellegrini dall'Italia e da tante parti del mondo, in particolare i fedeli di Bar in Montenegro, Valencia in Spagna, Syros in Grecia, Portorico, Sofia in Bulgaria, Bismarck negli Stati Uniti d'America, gli studenti della *Catholic Theological Union* di Chicago e il Coro "*Eintracht Nentershausen*" dalla Germania.

Saluto i pellegrini polacchi, ricordando l'anniversario del Messaggio di riconciliazione indirizzato dai Vescovi polacchi ai Vescovi tedeschi dopo la seconda guerra mondiale. Saluto infine la Famiglia Vincenziana e i gruppi di Lurago d'Erba, Coiano, Cusago, Paderno Dugnano e Borno.

Grazie a tutti e buona domenica!

Leone XIV celebra il Giubileo dei poveri

Alla Grotta di Lourdes il saluto del Pontefice ai partecipanti a un pranzo nei Giardini Vaticani

Nella tarda mattinata di domenica 16 novembre, in occasione del Giubileo dei poveri, Leone XIV dopo aver celebrato la messa in basilica Vaticana e guidato a recita dell'Angelus per i fedeli presenti in piazza San Pietro si è recato alla Grotta di Lourdes per salutare alcuni bisognosi che partecipavano a un pranzo nei Giardini vaticani. Dopodiché si è diretto nell'Aula Paolo VI per condividere il pasto con 1.300 persone indigenti invitate dal Dicastero per il Servizio della Carità. Ecco una nostra traduzione italiana delle parole pronunciate a braccio dal Pontefice in diverse lingue alla Grotta di Lourdes.

[*in francese*] Buongiorno a tutti. Buongiorno!
[*in italiano*] Buongiorno a tutti.
[*in inglese*] Buongiorno, buon pomeriggio!

[*in spagnolo*] Colombia? Perú? Quindi in spagnolo: buongiorno! Un saluto a tutti in questo splendido giorno. Vogliamo ringraziare Dio per i tanti doni che abbiamo ricevuto: il dono della vita, il dono della fede e il dono della fraternità. Siamo tutti fratelli e sorelle.

[*in italiano*] Fratelli! La fraternità è tanto importante.

[*in francese*] La fraternità, sì, questa è la vita!

[*in inglese*] Vogliamo ringraziare gli organizzatori e tutti i benefattori che rendono possibile tutto questo. E chiediamo la benedizione del Signore sui doni che ora riceverete, sul dono del cibo, sul dono della vita, sul dono della fraternità, sul dono di poter condividere gli uni con gli altri.

[*in inglese*] Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Manda su di noi la tua benedizione, o Signore, e donaci il dono che desideri che tutti noi condividiamo, il dono della vita e il dono della fede, il dono della speranza e il dono della carità, il vero amore, o Signore, che riversi nei nostri cuori. Benedici il nostro incontro di questo pomeriggio e rendici sempre consapevoli che tutto ciò che riceviamo è un dono da te. E preghiamo per Cristo nostro Signore. *Amen*.

[*in portoghese*] I migliori auguri a tutti.

[*in italiano*] Buon pranzo!

Nostre informazioni

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza membri della Commissione Esecutiva della Conferenza Episcopale Spagnola.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Beatitudine Eminentissima il Signor Cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Keewatin-Le Pas (Canada) il Reverendo Padre Susai Jesu, O.M.I., membro dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, finora Consigliere Provinciale e Parroco della «Sacred Heart of the First Peoples» dell'Arcidiocesi Metropolitana di Edmonton.

Nomina di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari dell'Arcidiocesi Metropolitana di Zagreb (Croazia) i Reverendi: Marko Kovač, del clero di quella Sede, finora Vicario Episcopale per la Pastorale e Cancelliere, assegnandogli la Sede titolare di Sarda; e Vlado Razum, ugualmente del clero di Zagreb, finora Rettore del Seminario Maggiore, assegnandogli la Sede titolare di Stagno.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Canada e in Croazia.

Susai Jesu
arcivescovo netropolita di Keewatin-Le Pas (Canada)

Nato il 17 maggio 1971 a Pushpavanam, in India, dopo aver studiato Filosofia presso il Pontifical Athenaeum Dharmaram Vidya Kshetram a Bangalore e Teologia presso il Khrist Premalaya Institute of Theology a Ashta, ha ottenuto il master in Pastoral Counselling presso la Saint Paul University a Ottawa. Emessa la professione perpetua nei Missionari oblati di Maria Immacolata nel 2000, è stato ordinato sacerdote il 27 luglio dello stesso anno. È stato vicario parrocchiale a Balaghat, Madhya Pradesh (2000-2002); parroco a Surala Kappa, North India (2002-2005); vicario parrocchiale a Kombadimadurai, Tamil Nadu (2005-2007); parroco di St. Gertrude a Pelican Narrows e di Our Lady of Seven Sorrows a Sandy Bay (2009-2015); parroco di Sacred Heart of the First Peoples a Edmonton (dal 2017); consigliere provinciale (dal 2019).

Marko Kovač
ausiliare di Zagreb (Croazia)

Nato il 10 gennaio 1981 a Zagreb, dopo essere entrato nel Seminario arcivescovile, ha intrapreso gli studi filosofico-teologici presso la Facoltà di Teologia cattolica dell'Università della capitale croata. Proseguiti gli studi presso Pontificia Università Gregoriana a Roma, è stato ordinato sacerdote il 17 giugno 2006. Ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vicario parrocchiale della Beata Vergine Maria Addolorata (2006-2010), dell'Ascensione del Signore (2010-2011), e di San Pietro Apostolo (2012-2015) a Zagabria; licenza in Diritto canonico presso la Facoltà San Pio X a Venezia (2015); moderatore della Curia arcivescovile di Zagreb e assistente parrocchiale di San Girolamo (2015-2017); delegato per i laici dell'arcidiocesi di Zagreb (2017-2021). Dal 2017 è vicario episcopale per la Pastorale; dal 2020 incaricato di Santa Barbara e, dal 2021, cancelliere della Curia arcivescovile.

Vlado Razum
ausiliare di Zagreb (Croazia)

Nato il 6 dicembre 1960, dopo la laurea in Geodesia, è entrato nel Seminario arcivescovile di Kaptol a Zagreb, completando gli studi di Filosofia e Teologia presso la Facoltà di Teologia di Zagreb. Ordinato sacerdote nel 1993, è stato cappellano di San Pietro a Zagreb; amministratore di San Nicola Vescovo a Stenjevec; vicerettore, formatore, responsabile della Pastorale delle vocazioni presso il Seminario; direttore delle Pontificie opere missionarie per l'arcidiocesi di Zagreb; parroco dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria a Velika Gorica; direttore spirituale presso il Seminario arcivescovile a Zagreb (2013-2021); confessore esterno del Seminario e rettore della Cappella Corpus Domini a Zagreb. Dal 2024 ha assunto l'incarico di rettore del Seminario arcivescovile di Zagreb.

A tavola con il Papa

Continua da pagina 3

per la cura personale contenente anche un piccolo panettone natalizio. L'occasione speciale per la grande famiglia religiosa dei Vincenziani è la celebrazione dei 400 anni dalla nascita del fondatore. Gli invitati arrivano dal quartiere romano di Primavalle ma anche dalla Nigeria, dall'Ucraina e dal resto del Lazio, da Cuba e Barcellona.

La suora di santa Teresa di Calcutta dice che le foto sì, quelle si possono fare, ma non rivela il proprio nome. Accenna alla casa religiosa in cui vive alla periferia dell'Urbe, dove transitano per brevi periodi mamme con i loro bambini: situazioni di varia difficoltà trovano nella assistenza di queste suore con il sari bianco bordato d'azzurro, discrete e infaticabili, una possibilità di tregua.

Tra i tavoli decine e decine di volontari servono ordinatamente le pietanze: al primo seguono una cotoletta e il babà come dessert. C'è anche della frutta «buonissima» che il Papa invita tutti i commensali a prendere e a portare a casa. Viene da Napoli.

E sempre dalla Campania e dalla Basilicata partecipano ospiti che ci tengono a difendere un sano amor proprio: «Io ho perso il lavoro perché mi hanno riscontrato una invalidità. Lavoravo da poco come addetta in una mensa, non ero abbastanza tutelata e hanno pensato senza troppi scrupoli di mandarmi via. Ho sessant'anni, mi arrangio, non è facile ma ci tengo al decoro, bisogna sempre sorridere».

Storie di disoccupazione sono riscontrabili un po' ovunque: l'impiego può venir meno nelle fabbriche del Sud Italia andate in crisi o alla morte di un genitore a cui si faceva da badante percependone il reddito. Se si perde la fonte con cui comprare il pane si è più esposti a non trovare un'altra àncora.

Molti tuttavia trovano un'altra possibilità: nei centri di ascolto, luoghi da cui ripartire per rimettersi nei circuiti giusti. Non è facile, ma ci si prova. La Provvidenza fa il resto. Accade ad Assisi, per esempio, da dove arriva un gruppo della "Casa di Papa Francesco" gestita dai Frati minori di Santa Maria degli Angeli. Un'accompagnatrice parla di storie di dipendenze, malattie, abbandoni. Talvolta è un mix che travolge una persona e la butta sulla strada. E allora non vengono neppure le parole per raccontarsi, si fermano in gola. «Il senso della vita è aiutare gli altri – dice l'assistente –, i poveri sono Vangelo incarnato». E riecheggia quanto ha detto il Papa alla messa, che i poveri non sono solo una categoria sociologica. Dalla Somalia, con ironia e un forte accento romanesco, una donna ricorda il suo servizio svolto per anni alla Casa Dono di Maria, a due passi dal Vaticano. Arrivata appena dodicenne a Roma, nel 1977, il contatto con le suore l'ha avvicinata alla fede cattolica e l'ha portata a ricevere il Battesimo nel 2010 da Benedetto XVI durante la Veglia di Pasqua in San Pietro. Ora è alle prese con un brutto male ma non perde la capacità di scherzare e di rimboccarsi le maniche.

Di Leopoli è originaria una ex badante, i cui cugini sono al fronte in Ucraina. La nostalgia è immensa, corruga il viso. «Andiamo avanti, che bisogna fare? Non so se la guerra avanzerà ancora, se potrò mai tornare nel mio Paese».

Una storia "complicata" e misteriosa è quella dell'artista Francesco Cardillo, in arte Vardel. Di Gaeta, siede accanto a un gruppo della parrocchia romana di San Gregorio VII e mostra un album dove il tratto inconfondibile dei suoi disegni a penna nera si deposita aggrovigliato, come le vicissitudini "ai margini" che lo hanno attraversato: «Ho casa occupata, mi hanno truffato... Oggi vorrei fare un disegno al Papa, con Francesco avevo già partecipato, adesso il Papa è nuovo...».

Scout, operatori Caritas, religiose e laici: un popolo di prossimità a chi è vulnerabile solca l'Aula dove si celebra l'unità al di là di ogni appartenenza. Tra i commensali al tavolo del Papa c'è una donna con un libro a fumetti che ripercorre la storia di Pinocchio e che regalerà a Leone; c'è un giovane dalla Costa d'Avorio, di poche parole, non è cattolico: «Che importa, qui è bello perché ci si sente a casa, vengo dalla Calabria...». Poco distanti alcune donne di Chiclayo. Sono qui da oltre vent'anni, Prevost lo hanno conosciuto a Roma non quando era vescovo della diocesi peruviana: «Sono vedova, ho con me mia madre e mia figlia che sta facendo delle terapie mediche. Abbiamo chiesto la casa popolare da tanti anni, adesso siamo saliti nella lista degli assegnatari, speriamo bene. La fede ci aiuta, sono viva per Gesù. Meno male che in giro ci sono delle brave persone, di buona volontà».

A fine pasto, il suggello della benedizione papale.

Per vincere l'indifferenza del mondo

Continua da pagina 2

benedizione impartita da Leone XIV, il quale si è poi fermato brevemente in preghiera davanti alla statua lignea della Vergine di Montserrat, patrona della Catalogna, nota come "Moreneta", posta accanto all'altare. L'assemblea si è infine sciolta sulle note dell'inno giubilare, "Pellegrini di speranza", intonato dal coro della Cappella Sistina, diretto dal monsignor Marcos Pavan.

Successivamente, a mezzogiorno, il vescovo di Roma si è affacciato dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano per la recita dell'Angelus con i circa quarantamila fedeli che, nel frattempo, avevano raggiunto piazza San Pietro. Nella circostanza è stato distribuito il numero di novembre de «L'Osservatore di strada» – il mensile gratuito de «L'Osservatore Romano» – dedicato alla *Dilexi te* e al Giubileo dei poveri.

Il buon samaritano continua a percorrere le nostre strade

Continua da pagina 1

tro lato, ci carica di una grande responsabilità. Quella che deriva dal nostro essere al centro della Chiesa e che ci chiama a non chiuderci nell'isolamento e/o nella rabbia, a non rinunciare all'impegno e alla speranza. E la speranza significa anche imparare a non vergognarsi, a non ripetersi: «Io non ci ho saputo fare». C'è bisogno di forza per reagire e non la si trova se si dà peso al pregiudizio di chi la povertà non la conosce e non la vive.

Fede, speranza e carità vanno insieme. Se manca una di queste virtù le altre due non funzionano.

A volte ci lamentiamo del poco che abbiamo senza vedere chi, invece, sarebbe felice di ricevere anche quel poco. È molto per chi non ha neanche quello. Spesso pensiamo che solo se si ha molto si può donare qualcosa. Eppure Cristo non pesa la nostra generosità, ma dice: «Quello che avete fatto ad uno di questi piccoli l'avete fatto a me». Basta guardarci attorno per vedere che c'è sempre uno più piccolo di noi a cui rivolgerci.

«Ti ho amato»: queste parole fanno sentire la responsabilità e la speranza. Il Signore mi ama nella mia piccolezza! Ed io, a mia volta, posso amare l'altro, perché, come dice un canto che conosciamo benissimo, «dov'è Carità e Amore, lì c'è Dio».

**Questo è l'editoriale pubblicato nel numero di novembre del mensile «L'Osservatore di Strada»*

Sinodo: pubblicati i Rapporti intermedi dei Gruppi di studio

Per il 31 dicembre fissata la data di consegna dei report finali a Leone XIV

di Salvatore Cernuzio

Istituiti da Papa Francesco nel marzo 2024 hanno consegnato i resoconti del lavoro svolto finora a partire dalla conclusione del Sinodo sulla sinodalità. Tra i temi: la missione digitale, il ruolo delle donne l'ecumenismo, la poligamia, la liturgia il ministero dei nunzi, la scelta dei vescovi

Aventi mesi dalla loro istituzione per volontà di Papa Francesco – che desiderava una più stretta collaborazione tra Dicasteri della Curia romana e Segreteria generale del Sinodo – i dieci Gruppi di studio chiamati ad approfondire le tematiche emerse nella doppia sessione del Sinodo sulla Sinodalità hanno diffuso oggi, 17 novembre, le loro Relazioni intermedie. Un passo in avanti, dopo la presentazione delle prime relazioni nel corso della seconda sessione dell'assise (ottobre 2024).

Due nuovi gruppi

Diversi i temi: dalla missione nel digitale ai ministeri e la partecipazione femminile nella Chiesa; dalle relazioni con le Chiese orientali al ruolo dei nunzi e la scelta dei vescovi; poi ecumenismo, Chiese orientali, questioni dottrinali "controverse", meglio definite come "emergenti", quale ad esempio la violenza sulle donne nei contesti di guerra. Insieme ai rapporti, presentate pure le relazioni della Commissione canonistica e del Secam (Simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar) sulla sfida della poligamia e, per la prima volta, quella del Gruppo su *La liturgia in prospettiva sinodale*. È questo uno dei due nuovi gruppi che Leone XIV ha voluto aggiungere alla luce del *Documento finale*, e che ha iniziato a lavorare a fine luglio 2025. L'altro invece si sta ancora costituendo e riguarda *Lo statuto delle Conferenze episcopali, delle Assemblee ecclesiali e dei Concili particolari*.

Proroga nella consegna dei rapporti finali

Tutti i Gruppi erano stati chiamati a consegnare al Papa le loro riflessioni a fine giugno 2025. La morte di Francesco, l'elezione di Leone XIV e l'esigenza di un maggior tempo per i lavori, hanno reso necessario prolungare la data di consegna. Leone XIV, nel luglio scorso, ha concesso la proroga e ha chiesto che i rapporti finali gli vengano consegnati, "nella misura del possibile", il 31 dicembre 2025. «Alcuni Gruppi sono in procinto di concludere il loro lavoro, gli altri proseguiranno ancora nei prossimi mesi», scrive il cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo, in una nota di accompagnamento.

Le relazioni con le Chiese orientali

Il primo rapporto è quello sulle relazioni tra Chiese orientali cattoliche e Chiesa latina, redatto dal Gruppo di studio 1, i cui membri sono stati individuati dal Dicastero per le Chiese orientali. Un questionario di 25 domande, "proposte e desideri" formulati dal Consiglio dei Patriarchi cattolici del Medio oriente, una consultazione su "tematiche di interesse comune", hanno scandito il lavoro del Gruppo 1 e del Gruppo preparatorio, concentrato unicamente sulla cura pastorale dei fedeli orientali della diaspora sprovvisti di un gerarca. Tra i temi che il Gruppo si propone di sviluppare, la possibile revisione di norme del Diritto canonico orientale.

Il grido dei poveri e della terra

Quattro donne e tre uomini, tra religiosi e laici provenienti da cinque continenti, hanno lavorato nel Gruppo di studio 2 sul tema dell'«ascolto del grido dei poveri e della terra». I membri si sono messi in contatto con numerose reti e Chiese locali, hanno avuto diversi incontri sulla piattaforma online «Zoom» e nel report finora formulato hanno fatto confluire i suggerimenti di vescovi, teologi, operatori pastorali. Il Gruppo ha consultato pure la Uisg, ha raccolto oltre 200 contributi da parte di istituti religiosi femminili, ha dialogato con l'Ufficio per la disabilità della Conferenza episcopale australiana sulla partecipazione delle persone disabili alla vita della Chiesa. La stesura del rapporto finale è in corso; intanto, in questa "fase di restituzione", ciascun membro del Gruppo si impegna per «entrare in contatto con persone o comunità povere o emarginate» nel proprio continente di origine.

La missione nell'ambiente digitale

In risposta all'appello del Sinodo sulla sinodalità, il Gruppo di studio 3 ha approfondito la questione della missione della Chiesa nell'ambiente digitale, mettendo al centro l'ascolto delle voci più diverse: rappresentanti della Santa Sede, teologi, esperti della comunicazione e accademici. Il Gruppo 3 ha proceduto pure alla consultazione di 84 Uffici comunicazione delle Conferenze episcopali, coordinati dal Dicastero per la Comunicazione. È stata inoltre avviata l'iniziativa *"La Chiesa ti ascolta"* con le esperienze di accompagnamento digitale da parte di 1.618 missionari digitali da 67 Paesi con i giovani e chi vive ai margini. Importante anche il confronto con la Pontificia Commissione per la tutela dei minori, i cui membri hanno messo in evidenza le questioni etiche e di tutela nei contesti digitali. Per una migliore dinamica sono stati istituti tre Gruppi di lavoro tematici, che riuniscono studiosi, esperti di pastorale, digital creators, giovani under 35 di ogni angolo del globo. Adesso si lavora alla stesura del rapporto finale che sarà aggiornato anche coi risultati emersi durante il Giubileo degli Influencer cattolici.

La revisione della "Ratio" sui sacerdoti

Un lungo cammino è quello delineato nel rapporto del Gruppo di studio 4, dedicato alla *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, il documento del 2016 sulla formazione dei presbiteri. La prospettiva è quella di una revisione della *Ratio* in chiave sinodale, tenendo conto però che si tratta di «un documento recente tuttora in fase di recezione, che ha portato già importanti novità in riferimento alla dimensione sinodale e missionaria della Chiesa». Al momento si stanno preparando delle *Ratio Nationalis* (una parte è già confermata dal Dicastero per il Clero, altre sono in elaborazione), ma «non sembra opportuno pensare in questo momento a un vero e proprio rifacimento della *Ratio*». Al contempo, il rapporto del Gruppo 4 evidenzia il fatto che ci sono «una serie di istanze» nell'attuale cambiamento d'epoca «che non si possono ignorare». Tra queste, l'esigenza di «una formazione più calata nell'esperienza del Popolo di Dio»; momenti condivisi tra laici, consacrati, seminaristi; una maggiore partecipazione di donne e famiglie. Tutto ciò porta a pensare alla possibilità di stendere un *Documento preliminare alla "Ratio Fundamentalis"*. Quest'ultimo dovrebbe tener conto anche di "importanti sollecitazioni" avanzate da partecipanti al Sinodo sin dall'ottobre 2024, tra cui quella delle sfide di reti sociali e IA e la configurazione dei seminari.

La partecipazione delle donne alla vita della Chiesa

In linea con le indicazioni della Segreteria generale del Sinodo, il Dicastero per la Dottrina della fede – che con le sue istanze coincide con il Gruppo 5 – sta procedendo alla stesura del *resoconto finale* sullo specifico argomento della partecipazione delle donne alla vita e alla guida della Chiesa. "Enorme" il materiale raccolto e valutato dal Dicastero, il quale ha sollecitato "l'intervento" di donne coinvolte nella missione e nella guida della Chiesa.

Più nel dettaglio, il *resoconto finale* sarà composto da una sintesi delle principali risultanze e convergenze sul tema del ruolo delle donne e anche da un'appendice di catalogazione dell'"ingente materiale" ricevuto dal Dicastero, a sua volta organizzato in sette parti che comprendono anche le testimonianze di donne che partecipano alla guida della Chiesa o lavorano nella Curia romana; le tensioni critiche nei confronti del clericalismo e del maschilismo; il contributo di Francesco e di Leone XIV circa il ruolo delle donne nella Chiesa. La prima bozza del resoconto è stata discussa con le Consultrici dell'ex Sant'Uffizio già nel luglio 2025. Del loro contributo si avvarrà anche la seconda parte.

Quanto alla questione dell'accesso delle donne al diaconato, tematica per la quale Papa Francesco ha "riattivato" i lavori della Seconda Commissione di studio, il rapporto intermedio spiega che «a questa Commissione sono stati inviati tutti i contributi emersi nei lavori sinodali e relativi alla questione in parola». I risultati del lavoro della Commissione saranno resi noti prossimamente.

Relazioni fra vescovi, vita consacrata, aggregazioni ecclesiali

Il lavoro del Gruppo di studio 6 si è articolato in tre sottogruppi tematici che hanno analizzato i rapporti tra vescovi e consacrati, la collaborazione tra Conferenze episcopali e Conferenze dei superiori maggiori, le relazioni tra aggregazioni ecclesiali e Chiese locali. Vescovi, consacrati e consacrate, laici e laiche, provenienti da diverse realtà geografiche si sono confrontati tra loro, tenendo come base Magistero ed esperienze dirette. Dopo dialoghi, interviste, questionari, confronti (non senza alcune "difficoltà"), i sottogruppi hanno elaborato una relazione sintetica e procedono alla stesura del resoconto finale. In questo ultimo tratto saranno ascoltati anche le Unioni dei superiori e delle superiore generali (Uisg e Usg) e i dicasteri competenti.

Figura e ministero del vescovo

I criteri di selezione dei candidati all'episcopato, con la partecipazione dei vescovi del territorio e dei fedeli; la formazione iniziale e permanente dei vescovi; la funzione giudiziale del pastore; la natura e lo svolgimento delle visite *ad limina*, sono le direttrici sulle quali si è mosso il lavoro del Gruppo di studio 7, che ha ascoltato in questi mesi circa 200 soggetti. Il team si è riunito a cadenza mensile dalla fine della seconda sessione del Sinodo. Sul tema della selezione dei candidati all'episcopato, il Gruppo ha ottenuto da Papa Francesco, per mezzo dell'allora cardinale Robert Francis Prevost, prefetto del Dicastero per i vescovi, «la facoltà di esaminare le Istruzioni riservate» inviate nelle nunziature «circa la procedura per le nomine episcopali nei territori di competenza» dei Dicastero per i vescovi e per l'evangelizzazione. Il Gruppo ha interpellato durante il Sinodo in Vaticano, circa 80 membri che hanno formulato domande ed aspettative. In una occasione è stata invitata «un'esperta nella selezione del personale dirigente di società internazionali» per trarre «informazioni utili dalle procedure in uso nella società civile». Poi si è chiesto un parere a presidenti degli episcopati e rappresentanti pontifici tramite questionari. Per iscritto, sono stati consultati anche laici e laiche e sono stati presi in esame circa 25 contributi liberi inviati alla Segreteria del Sinodo. Da questo grande ascolto, si è raggiunto il consenso nel Gruppo circa alcune prospettive. Ad esempio, quella di favorire «un maggiore investimento nella formazione del Popolo di Dio» o «un più incisivo coinvolgimento dei vescovi del territorio» nelle Chiese locali.

Il ruolo dei nunzi

Al Gruppo di studio 8 è stato affidato il compito di "esaminare" come il ministero dei rappresentanti pontifici «possa svilupparsi in una prospettiva più missionaria e sinodale». Il mandato si è tradotto in numerosi incontri presso la sede della Segreteria generale del Sinodo a Roma o tramite «Zoom». In primis, è stato convocato un incontro speciale coi presidenti delle Conferenze episcopali presenti al Sinodo di ottobre 2024. Dei 61 presenti, 45 hanno partecipato; altri hanno avuto colloqui personali con membri del Gruppo. È stato, poi, organizzato un webinar coi nunzi di tutto il mondo per discutere di sinodalità (87 partecipanti). Ai presidenti dei diversi episcopati è stata inviata anche una lettera a firma del cardinale Grech e del cardinale Oswald Gracias, arcivescovo emerito di Bombay (India), con l'invito a proporre suggerimenti riguardo al ministero dei nunzi. Un'altra lettera è stata inviata agli stessi diplomatici, invitandoli a offrire osservazioni e indicazioni. In entrambi i casi, le risposte sono state positive e di grande valore. La fase in corso è dunque quella di elaborazione, analisi e condivisione dei contenuti con i membri del Gruppo di studio. Considerando le distanze geografiche sarà necessario del tempo, ma si prevede che il rapporto finale possa essere consegnato entro fine dicembre 2025. Tra gli ambiti di approfondimento: il processo di selezione dei candidati per l'Accademia e la loro formazione; l'assistenza ai membri del Servizio diplomatico nei primi anni di attività; incontri regionali tra nunzi; cura dopo il pensionamento.

Questioni dottrinali, pastorali ed etiche "controverse"

«Una *conversione del pensiero* e una *trasformazione delle pratiche* in fedeltà contestuale al Vangelo di Gesù». Da qui si è mosso il lavoro del Gruppo di studio 9 sulle questioni dottrinali, pastorali ed etiche "controverse". E anche sulle questioni che è sembrato adeguato definire "emergenti" più che controverse, quali omosessualità, conflitti e pratica non violenta del Vangelo, violenza sulle donne in situazione di conflitto armato. Su di esse, si specifica nel rapporto, l'obiettivo non è di «dare soluzioni che vadano bene per tutti, ma di fornire alcuni criteri di riferimento». L'orizzonte è il "*principio di pastoralità*", cioè la logica per cui «non c'è annuncio del Vangelo di Dio senza riconoscimento e promozione della soggettività dell'altro, ospitalità e responsabilità nei confronti dell'interlocutore a cui ci si rivolge».

Il cammino ecumenico

Sinodalità e unità dei cristiani, due temi interdipendenti. A partire da questo principio il Gruppo 10 ha approfondito i frutti del cammino ecumenico in riferimento a tre questioni: sinodalità e primato petrino; ospitalità eucaristica, con particolare attenzione a coppie e famiglie interconfessionali; il fenomeno delle comunità "non denominazionali" e i movimenti di "risveglio" di ispirazione cristiana. Dopo l'elaborazione di un quadro teologico e pastorale, sono in corso le consultazioni con il Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani; con comunità ecumeniche come Taizé, Chemin Neuf, Focolari, con teologi di diversi continenti. L'obiettivo è redigere linee guida pratiche.

La liturgia in prospettiva sinodale

Un altro Gruppo di studio – voluto, come detto, dal Papa – è quello sulla liturgia che, per la prima volta, presenta il suo lavoro. Coordinato dal Dicastero per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti, in collaborazione con la Segreteria Generale del Sinodo, il team espleterà il pro-

Segue a pagina 6

La consegna di Leone XIV alla Federazione Biblica Cattolica

Portare la Parola di Dio laddove viene oscurata e distorta per interesse

Ispirarsi a «nuove forme di presenza biblica, capace di aprire nuovi cammini» verso le Scritture, per raggiungere specialmente le «nuove generazioni» che «abitano nuovi ambienti digitali» in cui la Parola di Dio «è facilmente oscurata» e nuove comunità che si ritrovano in spazi culturali «in cui il Vangelo non è conosciuto o viene distorto per interessi particolari». Questo il mandato affidato da Leone XIV al Comitato direttivo della Federazione Biblica Cattolica (Febic) incontrato nella Sala dei Papi stamane, 17 novembre, alla vigilia del 60° anniversario della promulgazione della Costituzione dogmatica conciliare sulla divina Rivelazione «Dei Verbum». Di seguito, una nostra traduzione dall'inglese del testo pontificio.

Nel nome del Padre, del Figlio
e dello Spirito Santo.
La pace sia con voi!
Eminenze,
Reverendi Padri, Reverende Sorelle,
Cari Fratelli e Sorelle,

Desidero ringraziare il Cardinale Koch, Prefetto del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, per la sua presenza questa mattina, e anche il Cardinale Luis Tagle, Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione e Presidente della Federazione Biblica Cattolica. Porgo inoltre un cordiale benvenuto ai membri del Comitato Direttivo, ai Coordinatori Regionali, alla Segreteria Generale e agli Amici della Federazione Biblica Cattolica. A ognuno di voi, e a tutti coloro che voi rappresentate, esprimo la mia sentita gratitudine per il servizio alla Parola di Dio.

La Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, *Dei Verbum*, della quale ricorre il sessantesimo anniversario quest'anno, si conclude con le seguenti parole: "pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi" (*2 Ts* 3, 1). Questa richiesta dell'apostolo Paolo ai Tessalonicesi trasmette un forte desiderio, una salda convinzione e un approccio pastorale che possono guidare la nostra riflessione insieme.

L'insegnamento di *Dei Verbum* è inequivocabile; siamo chiamati al "religioso ascolto della parola di Dio e a proclamarla con ferma fiducia" (Cfr. *Dei Verbum*, n. 1), e a far sì "che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura" (*Dei Verbum*, n. 22). Questa stessa visione si riflette nel vostro Statuto, che afferma che la Federazione Biblica Cattolica si propone di "promuovere e sviluppare il Ministero Pastorale Biblico così da permettere alla Parola di Dio, presente nelle Sacre Scritture, di diventare una fonte dinamica di ispirazione per tutti gli ambiti della vita e della missione della Chiesa nel mondo di oggi" (*Statuto della Federazione Biblica Cattolica*, art. 9).

In questi giorni di deliberazioni, vi incoraggio a esaminare di nuovo la vostra fedeltà personale ed ecclesiale a questo mandato, che è nientemeno che la proclamazione del *kerygma*, il mistero salvifico di nostro Signore Gesù Cristo. Di fatto, la vostra missione e la vostra visione devono essere sempre ispirate dalla convinzione che la Chiesa attinge la vita non da sé stessa, bensì dal Vangelo. Dal Vangelo riscopre continuamente la direzione del suo cammino, sotto la guida dello Spirito Santo, che insegna ogni cosa e ci ricorda tutto ciò che il Figlio ha detto (cfr. *Gv* 14, 26). Pertanto, ascoltare la Parola di Dio e proclamarla sono atti propriamente ecclesiali: la Sposa ascolta con amore attento la voce dello Sposo (Cfr. *Ct* 2, 8-10).

Allo stesso tempo, è essenziale assicurare un largo accesso alle Sacre Scritture per tutti i fedeli, di modo che tutti possano incontrare il Dio che parla, condivide il suo amore e ci attira nella vita in abbondanza (cfr. *Gv* 10, 10). A tale riguardo, le traduzioni delle Scritture continuano a essere indispensabili e vi ringrazio per il vostro impegno a promuovere *lectio divina* e qualsiasi iniziativa che incoraggi la lettura frequente della Bibbia.

Oggi, però, nuove generazioni abitano nuovi ambienti digitali in cui la Parola di Dio è facilmente oscurata. Nuove comunità si ritrovano spesso in spazi culturali in cui il Vangelo non è conosciuto o viene distorto per interessi particolari. Pertanto, dobbiamo domandare: che cosa significa oggi "largo accesso alla sacra Scrittura"? Come possiamo facilitare questo incontro per quanti non hanno mai sentito la Parola di Dio o per coloro le cui culture continuano a non essere toccate dal Vangelo? Spero che tali domande vi ispirino nuove forme di presenza biblica, capace di aprire nuovi cammini verso le Scritture, di modo che la Parola di Dio possa radicarsi nel cuore delle persone e guidare tutti a vivere nella sua grazia.

Infine, la vostra missione è di diventare lettera vivente "scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente" (*2 Cor* 3, 1-6), che dà testimonianza del primato della Parola di Dio sulle molte voci che riempiono il nostro mondo. Possa la Beata Vergine Maria, Madre di Dio e grembo nel quale il Verbo di Dio si è fatto carne, insegnarci l'arte dell'ascolto, rafforzarci nell'obbedienza alla sua Parola e guidarci a magnificare il Signore (cfr. *Lc* 1, 46). Con questi sentimenti imparto la mia Benedizione Apostolica a tutti voi e ai vostri cari.

Grazie.

Il Papa ai partecipanti al corso promosso dal Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo

Dalla cura per la liturgia un nuovo slancio pastorale

Riprendere «con slancio le buone iniziative suscitate dalla riforma» e al tempo stesso ricercare «nuove vie e nuovi metodi»; favorire una liturgia «decorosa, attenta alle diverse sensibilità e sobria nella sua solennità»; avviare «percorsi di formazione» per promuovere «l'attenzione alla dimensione celebrativa». Sono le direttrici suggerite da Leone XIV ai partecipanti al Corso per incaricati diocesani di pastorale liturgica promosso dal Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo ricevuti stamane, lunedì 17 novembre, nella Sala del Concistoro. Solo pochi giorni fa, martedì 11, il Papa si era recato nel complesso monastico dei benedettini all'Aventino — di cui il Pontificio Istituto Liturgico è parte integrante — per presiedere la messa nel 125° anniversario della dedicazione della chiesa. Ecco il discorso pronunciato dal Papa durante l'udienza in Vaticano.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
La pace sia con voi!
Buongiorno e benvenuti a tutti!

Saluto l'Abate Primate, il Rettore dell'Ateneo S. Anselmo, il Preside del Pontificio Istituto Liturgico, i professori e tutti i partecipanti al Corso di aggiornamento per gli incaricati diocesani di pastorale liturgica. Sono lieto di accogliervi all'inizio del vostro itinerario di approfondimento.

La proposta formativa a cui partecipate corrisponde alla duplice missione del Pontificio Istituto Liturgico. Come auspicava il Santo Padre Benedetto XVI, esso prosegue con slancio il suo servizio alla Chiesa, nella piena fedeltà alla tradizione liturgica e alla riforma voluta dal Concilio Vaticano II, secondo le linee maestre della *Sacrosanctum Concilium* e dei pronunciamenti del Magistero (cfr. *Discorso ai partecipanti al convegno promosso dal Pontificio Ateneo S. Anselmo*, 6 maggio 2011). Dall'altra parte, iniziative come questa danno attuazione ai compiti formativi enunciati nella Costituzione apostolica *Veritatis gaudium,* come quello di formare ministri e fedeli per prepararli al loro servizio nella pastorale e nella liturgia.

Mi sembra che anche al vostro Istituto sia rivolto il caloroso invito di Papa Francesco, che nella Lettera apostolica *Desiderio desideravi* raccomandava: «È necessario trovare i canali per una formazione come studio della liturgia: a partire dal movimento liturgico molto in tal senso è stato fatto, con contributi preziosi di molti studiosi e istituzioni accademiche. Occorre tuttavia diffondere queste conoscenze al di fuori dell'ambito accademico, in modo accessibile, perché ogni fedele cresca in una conoscenza del senso teologico della liturgia [...] come pure dello sviluppo del celebrare cristiano» (n. 35).

In effetti, nelle diocesi e nelle parrocchie c'è bisogno di tale formazione ed è importante, laddove non vi siano, iniziare percorsi biblici e liturgici. Il Pontificio Istituto Liturgico potrebbe qualificarli, per aiutare le Chiese particolari e le comunità parrocchiali a lasciarsi formare dalla Parola di Dio, spiegando i testi del Lezionario feriale e festivo, e anche per proseguire una iniziazione cristiana e liturgica che aiuti i fedeli a comprendere, per mezzo dei riti, delle preghiere e dei segni sensibili, il mistero di fede che si celebra (cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 48).

A proposito della formazione biblica unita a quella liturgica, raccomando alla cura dei direttori degli uffici di pastorale liturgica la particolare attenzione verso coloro che proclamano la Parola di Dio. Assicurate una preparazione approfondita dei lettori istituiti e di quanti leggono le Scritture in modo stabile nelle celebrazioni. Le competenze bibliche di base, una dizione chiara, la capacità di cantare il salmo responsoriale, come pure di comporre le preghiere dei fedeli per la comunità sono aspetti importanti che attuano la riforma liturgica e fanno crescere il cammino del Popolo di Dio.

Sappiamo bene che la formazione liturgica è uno dei temi principali di tutto il percorso conciliare e post-conciliare. Si sono compiuti tanti passi in avanti, ma c'è ancora molta strada da percorrere. Non ci stanchiamo: riprendiamo con slancio le buone iniziative suscitate dalla riforma e al tempo stesso ricerchiamo nuove vie e nuovi metodi.

L'ufficio per la pastorale liturgica è responsabile in ogni diocesi della formazione liturgica permanente del clero e dei fedeli, della preparazione ai ministeri, della cura dei gruppi liturgici parrocchiali, dei ministranti, dei lettori, dei cantori. Si tratta di favorire una fruttuosa partecipazione del Popolo di Dio, come pure una liturgia decorosa, attenta alle diverse sensibilità e sobria nella sua solennità.

Tra gli aspetti legati al vostro servizio di direttori, desidero richiamare la promozione della Liturgia delle Ore, la cura per la pietà popolare, l'attenzione alla dimensione celebrativa nella costruzione delle nuove chiese e nell'adeguamento di quelle già esistenti. Sono temi che affronterete durante il Corso e con cui vi cimentate ogni giorno.

In molte parrocchie, poi, sono anche presenti i gruppi liturgici, che devono lavorare in sinergia con la commissione diocesana. L'esperienza di un gruppo, anche piccolo ma ben motivato, che si occupa della preparazione della liturgia è espressione di una comunità che cura le sue celebrazioni, le prepara, le vive in pienezza, in accordo con il parroco. In questo modo si evita di delegare a lui tutto e di lasciare solo a pochi la responsabilità del canto, della proclamazione della Parola, dell'ornamento della chiesa. Col tempo, purtroppo, alcuni di questi gruppi si sono assottigliati fino a sparire, quasi avessero smarrito la loro identità; occorre allora impegnarsi perché questo ambito della vita della Chiesa torni a essere attraente, capace di coinvolgere persone competenti o almeno inclini a questo tipo di servizio.

Come direttori incaricati dei Vescovi, potreste proporre ai confratelli parroci percorsi di formazione per avviare o consolidare in parrocchia i gruppi liturgici, formandone i membri e offrendo suggerimenti per la loro attività. I laboratori del Corso vi aiuteranno in tal senso a trovare e sperimentare forme opportune, che potrete introdurre nelle Chiese particolari. La vostra creatività pastorale saprà poi trovare le forme più idonee.

Carissimi, mentre iniziate questo percorso formativo, vi auguro che la tappa a Roma, nell'Anno giubilare, oltre ad offrirvi strumenti di approfondimento, rinvigorisca le vostre energie spirituali, così che tornando alle Chiese locali possiate proseguire con rinnovato slancio l'azione pastorale a servizio della liturgia. È questo il mio augurio, mentre di cuore vi benedico. Grazie.

Sinodo, pubblicati i Rapporti intermedi dei Gruppi di studio

Continua da pagina 5

prio mandato a partire dalla riflessione sul legame tra celebrazione eucaristica e vita sinodale missionaria della Chiesa. Tra i temi in esame anche quello di «come promuovere in particolare il riconoscimento del ruolo delle donne, soprattutto laddove costoro continuano a patire forme di discriminazione, anche mediante la valorizzazione nei lezionari liturgici delle testimonianze scritturistiche sul ruolo delle donne nella storia della salvezza».

Commissione canonistica

Ai rapporti intermedi dei dieci Gruppi di studio, si aggiunge quello della Commissione canonistica, istituita durante la prima Sessione del Sinodo nel 2023. Da allora, la Commissione si è riunita otto volte e ha affrontato i temi di laicato/donna; Conferenze Episcopali/Concili particolari; organismi di partecipazione. Su di essi si valuta la possibilità di revisioni nell'attuale normativa.

Poligamia

Sul tema della poligamia, la Chiesa in Africa ha costituito un gruppo di esperti all'interno del Secam. Dodici specialisti provenienti da isole e regioni, esperti in diritto canonico, antropologia, studi biblici, pastorale, riflettono su come «promuovere un discernimento teologico e pastorale sulla poligamia» e come accompagnare le «persone in unioni poligamiche che si avvicinano alla fede». La metodologia adottata si è sviluppata in tre fasi: *ascoltare*, *valorizzare*, *impegnarsi*. I quesiti centrali sono: quale cura pastorale è appropriata per le persone poligame? Quali iniziative pastorali possono sostenere i cristiani nell'accogliere il matrimonio monogamico? Il Gruppo ha stilato anche un documento preliminare condiviso con il Dicastero per la Dottrina della fede che ha dato «un riscontro incoraggiante», unitamente a «osservazioni specifiche». Il testo è quindi oggetto di ulteriore revisione e per questo non è stato inviato alle Conferenze episcopali nazionali. È stato però presentato e discusso da vescovi e teologi nel corso della plenaria del Secam a Kigali (Rwanda) la scorsa estate. (*salvatore cernuzio*)

Il Pontefice a un Seminario di etica nella gestione della salute

La sanità non cerchi il profitto immediato ma ottimizzi le risorse a beneficio di tutti

Non concentrarsi «sul profitto immediato, ma su ciò che sarà meglio per tutti, sapendo essere pazienti, generosi e solidali, per lavorare in rete, per ottimizzare le risorse, affinché tutti possano sentirsi protagonisti e beneficiari del lavoro comune». È il monito lanciato da Leone XIV stamane, lunedì 17 novembre, ricevendo in udienza nella Sala Clementina i partecipanti al Seminario di etica nella gestione della salute, in corso fino a venerdì 21 al Pontificio Istituto Patristico «Augustinianum». Ecco una nostra traduzione del discorso rivolto loro dal Papa in spagnolo.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Grazie mille. Un benvenuto a tutti.

Saluto monsignor Bochatey, direttore di questo Seminario di Etica nella Gestione della Salute, e tutti i partecipanti al suddetto seminario che hanno voluto incontrarsi, sotto l'egida della Pontificia Accademia per la Vita, per dialogare sull'etica nella salute, sull'intelligenza artificiale e sulle innovazioni tecnologiche e digitali.

Tuttavia, avvicinandovi alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo nell'ambito di questo anno di Giubileo, il vostro incontro non ha solo un valore formativo, ma diventa anche un pellegrinaggio, nel quale la riflessione sul valore etico delle nostre proposte diviene una bella tappa del cammino che come società e come Chiesa siamo chiamati a percorrere. Oggi la Chiesa vi accoglie come pellegrini di speranza, considerando preziosi i vostri diversi approcci, competenze e propositi, per stabilire un dialogo di vita e di azione nel compito comune della cura del malato.

Sono molti gli aspetti interessanti che emergono dai temi che affronterete, forse troppi per trattarli insieme in questo breve saluto, tuttavia mi permetto di evidenziare un concetto che mi sembra li accomuni. Mi riferisco alla possibilità di un pregiudizio, all'introduzione di una condizione, di una premessa, di una nota che falsifica, tronca, esclude in modo fraudolento la percezione che abbiamo della realtà della società e del malato concreto, creando una situazione di ingiustizia nella gestione delle risorse necessarie alla corretta amministrazione della salute.

Se come individui e come società siamo chiamati a difendere attivamente l'inequivocabile dignità di ogni essere umano, in tutte le tappe e sfaccettature della sua esistenza, purtroppo, ciò non corrisponde sempre alla realtà. Strumenti tanto efficaci come l'intelligenza artificiale possono essere manipolati, addestrati, orientati affinché, per motivi di opportunità o interesse, siano essi economici, politici o di altra indole, si generi tale pregiudizio, a volte impercettibile, nell'informazione, nella gestione e nel modo in cui ci presentiamo o ci avviciniamo all'altro.

Le persone entreranno così in una perversa manipolazione che le classificherà in base ai trattamenti necessari e al loro costo, alla natura delle loro malattie, trasformandole in oggetti, in dati, in statistiche. Il modo per evitarlo penso consista nel cambiare il nostro sguardo, nel percepire il valore del bene con una visione ampia, nel guardare, se mi permettete, come guarda Dio, per non concentrarci sul profitto immediato, ma su ciò che sarà meglio per tutti, sapendo essere pazienti, generosi e solidali, creando legami e costruendo ponti, per lavorare in rete, per ottimizzare le risorse, affinché tutti possano sentirsi protagonisti e beneficiari del lavoro comune.

Al tempo stesso, Dio ci insegna che questa visione ampia non deve mai essere separata dal rapporto umano, dalla carezza, dal riconoscimento della persona concreta, nella sua fragilità e nella sua dignità. È una visione profonda, una visione che giunge al cuore dell'altro e dilata il nostro. Queste due visioni saranno l'antidoto migliore affinché le nostre strutture gestionali non perdano di vista la cosa più importante: il bene che siamo chiamati a custodire. Che il Signore ci aiuti a essere fedeli in questo servizio. Molte grazie.

Messaggio del Papa a un incontro promosso dalla Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori

Trasformare le ferite in feritoie di grazia

«Il proposito di condividere esperienze e percorsi di apprendimento su come prevenire ogni forma di abuso» è stato incoraggiato da Leone XIV nel messaggio inviato oggi, 17 novembre, a quanti animano l'incontro "Costruire comunità che tutelano la dignità" promosso dalla Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori. Ai partecipanti ai lavori, riuniti fino a mercoledì 19 a Palazzo Maffei Marescotti a Roma, anche l'esortazione a «rendere conto, con verità e umiltà, dei cammini di tutela intrapresi» affinché «ogni persona sia rispettata, ascoltata e valorizzata». Ecco le parole del Papa.

Cari fratelli e sorelle!

Saluto con affetto e gratitudine tutti voi, rappresentanti di diverse conferenze di religiosi e religiose e di numerosi istituti di vita consacrata, apostolica e contemplativa, riuniti per riflettere su un tema che mi sta molto a cuore: come costruire comunità dove la dignità di ogni persona, specialmente dei minori e dei più vulnerabili, sia tutelata e promossa.

La dignità è dono di Dio, che ha creato l'essere umano a propria immagine e somiglianza (cfr. Gen 1, 26). Non è qualcosa che si ottiene per merito o per forza, né dipende da ciò che possediamo o realizziamo. È un dono che ci precede: nasce dallo sguardo d'amore con cui Dio ci ha voluti, uno per uno, e continua a volerci. In ogni volto umano, anche quando è segnato dalla fatica o dal dolore, c'è il riflesso della bontà del Creatore, una luce che nessuna oscurità può eliminare.

Anche la cura e la tutela dell'uomo verso il suo prossimo sono frutto di uno sguardo che sa riconoscere, di un cuore che sa ascoltare. Nascono dal desiderio di avvicinarsi con rispetto e tenerezza, di condividere i pesi e le speranze dell'altro. È nel farci carico della vita del prossimo che impariamo la libertà vera, quella che non domina ma serve, non possiede ma accompagna.

La vita consacrata, espressione del dono totale di sé a Cristo, è chiamata in modo speciale a essere casa che accoglie e luogo di incontro e di grazia. Chi segue il Signore nella via della castità, della povertà e dell'obbedienza scopre che l'amore autentico nasce dal riconoscimento del proprio limite: dal sapere di essere amati anche nella debolezza, e proprio questo rende capaci di amare gli altri con rispetto, delicatezza e cuore libero.

Apprezzo, pertanto, e incoraggio il vostro proposito di condividere esperienze e percorsi di apprendimento su come prevenire ogni forma di abuso e su come rendere conto, con verità e umiltà, dei cammini di tutela intrapresi. Vi esorto a portare avanti questo impegno affinché le comunità diventino sempre più esempio di fiducia e di dialogo, dove ogni persona sia rispettata, ascoltata e valorizzata. Là dove si vive la giustizia con misericordia, la ferita si trasforma in feritoia di grazia.

Vi invito anche a proseguire la collaborazione con la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, che promuove e accompagna con dedizione il cammino di crescita della Chiesa intera nella cultura della tutela.

Vi affido a Cristo, Pastore e Sposo della Chiesa, e a Maria Santissima, Madre di ogni consacrato e consacrata, e invio di cuore a tutti voi la mia benedizione.

Dal Vaticano, 15 novembre 2025

LEONE PP. XIV

POSSESSI CARDINALIZI

Frank Leo

TITOLO DI SANTA MARIA DELLA SALUTE A PRIMAVALLE

Nel tardo pomeriggio di sabato 15 novembre il cardinale Frank Leo, arcivescovo di Toronto, ha solennemente preso possesso del titolo di Santa Maria della Salute a Primavalle. Nella chiesa romana di via Tommaso de Vio n. 5, il porporato canadese è stato accolto dal parroco padre Daniele Randazzo, del Terz'Ordine Regolare di san Francesco, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione, dopodiché ha presieduto la messa. Hanno concelebrato oltre al parroco il cardinale Arthur Roche, prefetto del Dicastero per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, gli arcivescovi Richard William Smith, metropolita di Vancouver, Petar Rajič, nunzio apostolico in Italia e in San Marino, e Alfonso Vincenzo Amarante, redentorista, rettore della Pontificia Università Lateranense; i vescovi Pierre Goudreault, ordinario di Sainte-Anne-de-la-Pocatière e presidente della Conferenza episcopale del Canada, e Filippo Ciampanelli, sottosegretario del Dicastero per le Chiese orientali. Erano presenti, tra gli altri, il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, fra John Dunlap, e l'ambasciatore del Canada presso la Santa Sede, signora Joyce Napier.

Ha diretto il rito monsignor Ľubomír Welnitz, cerimoniere pontificio.

Baldassare Reina

TITOLO DI SANTA MARIA ASSUNTA E SAN GIUSEPPE A PRIMAVALLE

Nel tardo pomeriggio di domenica 16 novembre il cardinale vicario di Roma Baldassare Reina ha solennemente preso possesso del nuovo titolo di Santa Maria Assunta e San Giuseppe a Primavalle, istituito da Papa Francesco il 7 dicembre 2024. Nella chiesa romana di via dei Monti di Primavalle n. 3 il porporato è stato accolto dal parroco don Luciano Squizzato, dei Poveri servi della Divina Provvidenza - Don Calabria, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Hanno concelebrato, oltre al parroco, il vice parroco e alcuni sacerdoti. Ha diretto il rito monsignor Ján Dubina, cerimoniere pontificio, che ha letto la Bolla pontificia con cui Papa Francesco aveva istituito il nuovo titolo.

Messa del cardinale Parolin per il Giubileo dei collaboratori delle rappresentanze pontificie

Diplomatici umili che non cercano le luci della ribalta

La luce della fede, la perseveranza nella preghiera e la pratica dell'umiltà: sono le tre linee-guida indicate dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, nella messa presieduta stamani, lunedì 17 novembre, in occasione del Giubileo dei collaboratori delle rappresentanze pontificie.

Concelebrata dai superiori della Segreteria di Stato, la messa ha avuto luogo nella basilica Vaticana, all'altare della Cattedra, ed è stata preceduta da un momento di preghiera nella chiesa romana di San Salvatore in Lauro, con una meditazione tenuta dall'agostiniano Rocco Ronzani, prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, e dal passaggio processionale della Porta Santa in San Pietro.

Un momento che il cardinale Parolin ha invitato ad accostare al passaggio di Cristo sulla strada di Gerico: «Quante volte Gesù passa — ha detto — nelle nostre giornate», anche durante le ore di ufficio, «nella collaborazione richiesta» con il capo missione, negli incontri con vescovi, sacerdoti e laici, «nell'espletamento anche della funzione diplomatica, nei momenti di serenità o nelle situazioni di solitudine e di incomprensione».

Il Signore passa «e noi, a differenza del cieco di Gerico, rimaniamo sul ciglio della strada». Di qui, l'invito a chiedere, nell'Anno Santo della speranza, la grazia di accorgersi di «quando il Signore passa nella nostra vita», così da «crescere nella fede».

D'altronde, ha proseguito il porporato, fede e speranza «sono un binomio inscindibile»: come scriveva lo scrittore e poeta francese Charles Péguy, «la speranza sostiene la fede» e, al contempo, «poggia sulla fede, sulla certezza che Dio ci ama». Quella cristiana è, dunque, «una speranza luminosa, perché apre gli occhi sull'amore del Signore».

Soffermandosi ancora sulla figura del cieco di Gerico, il segretario di Stato ha invitato i presenti a prendere esempio dalla sua «fede tenace»: egli non si arrende alla folla che vorrebbe farlo tacere e si esprime invece con «la perseveranza della preghiera». In tal modo, il cieco ottiene da Gesù «non solo la guarigione fisica, ma anche una vita rinnovata».

«Perseverare nella preghiera — ha affermato il porporato — ci permette di guardare al di là di tutti i confini, sia materiali che spirituali»; e «di superare ostacoli di adattamento, di convivenza, di solitudine, di incomprensione, di delusione, perché mette in gioco la potenza e la misericordia di Dio, per il quale nulla è impossibile».

Nelle parole del cardinale Parolin anche il ricordo di san John Henry Newman, proclamato Dottore della Chiesa lo scorso 1° novembre, il quale definiva la fede una «luce gentile» che consente di «esercitare rettamente il discernimento, senza limitarci a criteri esclusivamente umani». Ed è proprio questa la luce di cui si ha bisogno «nell'esercizio delle proprie responsabilità», ha rimarcato ancora il segretario di Stato.

Di qui, il monito rivolto ai collaboratori delle rappresentanze pontificie affinché non cerchino «le luci effimere della ribalta, del successo, dei risultati immediati», bensì pratichino «l'umiltà, compiendo gesti di bene gratuiti e nascosti, aiutando chi vive momenti difficili in casa o in ufficio, non ferendo gli altri con parole cattive o con cattivi esempi».

Questo perché, ha concluso il segretario di Stato, «ogni ministero nella Chiesa, compreso quello diplomatico, non brilla di luce propria, non gode di gloria propria, ma deve riflettere, come in uno specchio, la luce e la gloria del Signore Gesù. Altrimenti, abbiamo fallito».

A colloquio con l'arcivescovo Coakley, neoeletto presidente della Conferenza episcopale Usa

Attenti alle esigenze dei «fratelli e sorelle immigrati»

di Christopher Wells

Quello dell'immigrazione resta un «tema scottante» per i vescovi americani. È quanto afferma ai media vaticani Paul Coakley, arcivescovo di Oklahoma City, in un'intervista a pochi giorni dalla sua elezione a nuovo presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti (Usccb) da parte dei presuli riuniti in plenaria a Baltimora.

La situazione pressoché unica degli Usa come nazione di immigrati, «costruita sull'esperienza migratoria», spiega l'arcivescovo, spinge l'episcopato statunitense ad accompagnare e sostenere le comunità di stranieri in tutto il Paese, aiutando ad alleviare le loro paure e fornendo l'accompagnamento di cui hanno bisogno. Oltre a questo però, c'è bisogno di «un adeguato tipo di appoggio», che implichi che i vescovi usino la loro influenza «per promuovere il bene della nazione in termini di accoglienza degli immigrati e contribuire a garantire che le leggi della nazione, le procedure e i processi interni facilitino una procedura migratoria agevole per gli immigrati», e tra loro anche gli operatori religiosi che migrano negli Stati Uniti.

In particolare, l'arcivescovo sottolinea il fatto che i vescovi statunitensi stanno lavorando per essere attenti alle esigenze dei «fratelli e sorelle immigrati», per attenuare la retorica che circonda l'immigrazione e «per calmare le paure di così tante persone che vivono nell'insicurezza». Sottolinea inoltre la necessità per il Paese di proteggere i propri confini e garantire che «l'immigrazione avvenga in modo ordinato». Nel tenere presente tutte queste preoccupazioni, Coakley garantisce anche, da parte dei vescovi, l'intenzione di voler rassicurare gli immigrati e i cittadini in preda alla paura e alla incertezza. «Il nostro obiettivo — avverte — è quello di accompagnare i nostri fratelli e sorelle migranti, ma anche di impegnarci per promulgare leggi giuste, che disciplinino l'immigrazione, e garantire che coloro che hanno bisogno di rimanere nel Paese possano farlo con le loro famiglie».

Persone provenienti da Messico e Stati Uniti pregano lungo il muro di confine

> «Il nostro obiettivo è quello di accompagnare i nostri fratelli e sorelle migranti, ma anche di impegnarci per promulgare leggi giuste, che disciplinino l'immigrazione»

I vescovi, aggiunge inoltre monsignor Coakley, possono contribuire a sanare le divisioni nel Paese lavorando per seguire l'esempio di Papa Leone XIV in modo da poter «essere agenti e strumento di comunione che daranno l'esempio nella nostra società, nel nostro Paese, e che contribuiranno a contrastare la tendenza a una crescente polarizzazione». Resta poi fondamentale ascoltarsi a vicenda, imparare a comunicare sulla base del rispetto reciproco e della carità. «Il disaccordo sarà sempre parte integrante delle relazioni umane e delle relazioni nella Chiesa e all'interno del Collegio episcopale — ammette il presule — ma dissentire con riverenza e rispetto, e ascoltarsi a vicenda, penso che questo sia parte integrante dell'attenzione alla sinodalità che Papa Leone e Papa Francesco prima di lui, ci hanno esortato a percorrere».

Riguardo alla sinodalità, i vescovi americani sono impegnati nella partecipazione, spiega ancora il neo presidente della Usccb, evidenziando che la Chiesa statunitense dispone già di numerose strutture che consentono di praticare la consultazione a vari livelli. L'arcivescovo di Oklahoma City riconosce poi che la Chiesa è invitata ad entrare nella «profondità dell'ascolto e del dialogo», nello stile indicato da Papa Francesco, convinto che questo sia qualcosa «in cui possiamo continuare a crescere lungo questo cammino sinodale».

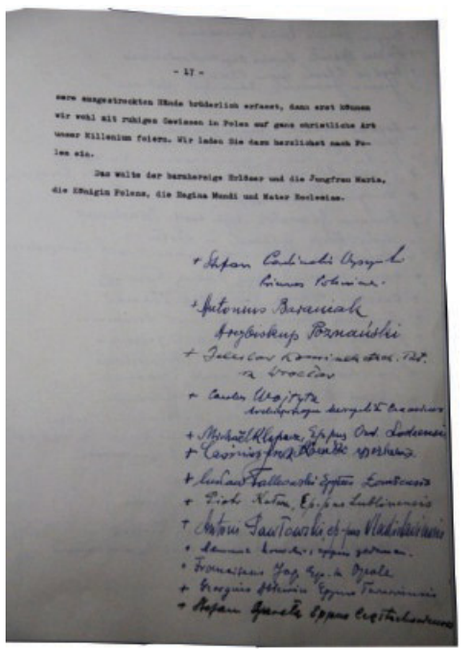
La Chiesa negli Stati Uniti sta «crescendo» nella sinodalità e si impegna a progredire «in questo nuovo percorso», garantisce Coakley, pur riconoscendo «un po' di incomprensione» e persino «mancanza di chiarezza su cosa significhi essere una Chiesa sinodale». La sinodalità, spiega, segue il «percorso più semplice che è quello che Papa Francesco ha delineato quando ha detto che è camminare insieme. Si tratta di imparare ad ascoltare, di essere disposti al dialogo e di imparare a collaborare gli uni con gli altri. Sembra quasi troppo semplice, ma credo che sia il cuore del significato di sinodalità». La Chiesa è quindi la conclusione, «non è del vescovo, né del pastore, ma è fatta di battezzati che vivono in comunione gli uni con gli altri e con coloro a cui è affidata la guida della Chiesa». Vescovi e sacerdoti, dunque, «devono aprire la strada e indicare la via», ma affinché vi sia davvero sinodalità, tutti devono partecipare e impegnarsi «nel costruire comunione tra loro per garantire l'unità della Chiesa».

Il 60° anniversario della lettera dei vescovi polacchi ai vescovi tedeschi

Celebrare il perdono

di Giovanni Zavatta

Probabilmente il «documento più importante», la «mossa più lungimirante» del dopoguerra nelle relazioni polacco-tedesche, e «fra i testi fondatori dell'Europa contemporanea»: gli storici dell'epoca così definirono il *Messaggio dei Vescovi polacchi ai loro Fratelli tedeschi nell'Ufficio pastorale di Cristo*, più semplicemente noto come la "Lettera dei vescovi polacchi ai vescovi tedeschi" del 18 novembre 1965 che si concludeva con le parole «concediamo e chiediamo perdono». Un gesto di riconciliazione — che intendeva porre fine a secoli di conflitti tra i due popoli culminati con l'invasione e l'occupazione tedesca della Polonia che diede il via alla Seconda guerra mondiale — compiuto tra i banchi del Concilio Vaticano II che stava per concludersi nella basilica di San Pietro. Erano mani tese in vista del millesimo anniversario della cristianizzazione della Polonia (nel 1966), con la speranza che venissero accolte e strette dai vescovi tedeschi affinché quell'evento fosse vissuto «con la coscienza pulita». Tra i firmatari della lettera — promossa e redatta in gran parte da monsignor Bolesław Kominek, futuro arcivescovo di Wrocław (Breslavia) e porporato — figurano il cardinale Stefan Wyszyński e l'arcivescovo Karol Wojtyła. La risposta dell'episcopato tedesco arrivò il 5 dicembre 1965, esprimendo la speranza che «mai più lo spirito malvagio dell'odio separi le nostre mani».



Ieri, nel dopo l'Angelus, Papa Leone XIV, salutando i pellegrini polacchi, ha ricordato «l'anniversario del Messaggio di riconciliazione indirizzato dai Vescovi polacchi ai Vescovi tedeschi dopo la Seconda guerra mondiale». Le celebrazioni del 60° si svolgeranno il 18 e 19 novembre a Breslavia (Wrocław) per rendere omaggio al "padre" di quella lettera, monsignor Kominek appunto, e concludere l'Anno della riconciliazione tenutosi in quella città. Parteciperanno fra gli altri l'arcivescovo Tadeusz Wojda e il vescovo Georg Bätzing, presidenti rispettivamente della Conferenza episcopale polacca e della Conferenza episcopale tedesca, e il nunzio apostolico in Polonia, arcivescovo Antonio Guido Filipazzi. «Non intendiamo solo ricordare questo passo importante, persino visionario, compiuto dai vescovi polacchi, questo gesto di mano tesa verso i nostri fratelli tedeschi nell'episcopato», ha dichiarato l'arcivescovo di Wrocław, Józef Piotr Kupny: «Dopo sessant'anni, a Breslavia, vogliamo dire alle nostre nazioni, all'Europa e al mondo insieme quanto sia importante la riconciliazione basata sulla verità, sul dialogo e sul perdono».

Le celebrazioni inizieranno domani alle 11 presso il monumento dedicato al cardinale Bolesław Kominek. Si sposteranno poi nella cattedrale di San Giovanni Battista dove alle 12,30 verrà officiata la messa con la partecipazione dei vescovi polacchi e tedeschi. Alle 17, in un'altra chiesa, preghiera ecumenica con canti di Taizé e la presenza di cristiani di diverse confessioni. In questa due giorni previsti anche mostre, concerti e un convegno alla Pontificia facoltà di teologia.

A Blaj l'intronizzazione dell'arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica romena

Orgogliosamente uniti alla sede di Pietro

«Ci siamo già impegnati a ricevervi a Roma per una concelebrazione con il Papa, in modo da mostrare cosa vuol dire la comunione delle Chiese. Questa è la vostra caratteristica! Siete orientali, siete una Chiesa, e una Chiesa sofferente, in piena comunione con il Papa di Roma. Siete il nostro orgoglio, la nostra speranza, il nostro affetto». È uno dei passaggi più significativi del saluto che il cardinale prefetto del Dicastero per le Chiese orientali, Claudio Gugerotti, ha rivolto a sua beatitudine Claudiu-Lucian Pop, intronizzato sabato scorso, nella cattedrale di Blaj, arcivescovo maggiore di Făgăraș și Alba Iulia dei Romeni, divenendo guida della Chiesa greco-cattolica romena. Il 6 novembre scorso Leone XIV aveva concesso al presule la conferma all'elezione canonica da parte del Sinodo dei vescovi della Chiesa greco-cattolica romena, riunitosi a Roma presso il Pontificio collegio pio romeno.

Gugerotti — che ha definito gli «occhi affettuosi e pieni di commozione» della mamma di Pop come «l'immagine più adatta per esprimere questo nostro ritrovarci insieme, con gioia e con fraternità» — ha confermato la vicinanza della Santa Sede e in particolare del Dicastero per le Chiese orientali che «è nato per voi» ed «è in attesa di conoscere cosa può fare, cosa deve fare per rendere la vostra vita più facile e quella dei vostri fedeli più gioiosa e più convinta. Questa è la benedizione che Papa Leone le imparte e imparte a tutta la vostra Chiesa».

Alla cerimonia di intronizzazione era presente anche l'arcivescovo Giampiero Gloder, nunzio apostolico in Romania e in Moldova, il quale ha osservato come «la presenza della Chiesa romena unita a Roma, greco-cattolica, abbia segnato la storia e continui a segnare anche oggi il cammino di questa nazione, promuovendo i valori cristiani che sono alla base della sua cultura e identità, come lo sono alla base della cultura e civiltà europea». Monsignor Gloder, invocando «l'azione dello Spirito santo» affinché «accompagni il ministero» di sua beatitudine Pop, ha poi ricordato come sia «ancora vivo nel nostro cuore il ricordo del cardinale Lucian Mureșan, che è stato una saggia e coraggiosa guida per la Chiesa greco-cattolica romena unita a Roma, dopo gli anni oscuri del regime comunista, illuminati, però, dalla testimonianza dei martiri che hanno conservato intatta la loro fede in Dio, la loro incrollabile fedeltà alla Chiesa e la loro salda comunione con il Vescovo di Roma».

Il cardinale Gugerotti con l'arcivescovo Pop (@Arcidiocesi di Blaj)

Nell'omelia della messa, l'arcivescovo maggiore di Făgăraș și Alba Iulia dei Romeni ha ricordato «con profonda gratitudine il giorno 2 giugno, quando, nella festa dei Beati Martiri greco-cattolici, Sua Santità Papa Leone ci ha accolti nella Cappella Sistina per celebrare il cardinale Iuliu Hossu». E ha ringraziato il cardinale Gugerotti perché, il 1° giugno durante una celebrazione, ha detto che «avrebbe deposto le reliquie del beato Hossu nella tomba di San Pietro perché quello è il loro posto, per la testimonianza di fede e la vita sacrificata». Un gesto, ha concluso Pop, che «illustra simbolicamente l'apprezzamento della Santa Sede per la sua eroica fedeltà». (*giovanni zavatta*)

La 29ª Giornata nazionale della Colletta alimentare

Donate 8.300 tonnellate di alimenti in un solo giorno

Roma, 17. Grazie a 8.300 tonnellate di prodotti donati, in un solo giorno, nei supermercati di tutta Italia (+5 per cento rispetto al 2024) Banco Alimentare potrà sostenere nei prossimi mesi 1 milione e ottocentomila persone bisognose attraverso 7.600 enti caritativi convenzionati. È il bilancio della 29ª edizione della Giornata nazionale della colletta alimentare, promossa sabato 15 novembre dalla Fondazione Banco Alimentare Ets. «Se cresce la povertà — ha affermato il cardinale arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, Matteo Maria Zuppi, che ha preso parte all'iniziativa — deve crescere anche la solidarietà, la Colletta alimentare è un piccolo gesto che risponde a una domanda importante di come arrivare a fine mese: è un gesto di grande fiducia oltre che una risposta concreta».

L'attività di Banco Alimentare, operativo tutto l'anno nella lotta allo spreco e sul valore del cibo come risorsa, conferma, ancora una volta, di essere sempre più uno strumento di inclusione, di relazione e di costruzione di comunità più resilienti, dove nessuno resti ai margini.

All'iniziativa solidale hanno preso parte 155.000 volontari e oltre 5 milioni di donatori. Uno straordinario coinvolgimento che ha dato prova di un segnale forte: cittadini di ogni età e provenienza hanno dedicato tempo, cura e attenzione, per quegli "invisibili" che spesso non trovano voce.

La Colletta alimentare continuerà online fino al 1° dicembre prossimo su alcune piattaforme dedicate. Per conoscere le modalità di acquisto dei prodotti è possibile consultare il sito bancoalimentare.it.

Oggi al Consiglio di sicurezza dell'Onu il voto sulla proposta per il piano di tregua a Gaza

Hamas e le altre fazioni palestinesi contrarie al disarmo e a una forza internazionale esterna

Tel Aviv, 17. In attesa per oggi (alle 23 in Italia) al Consiglio di sicurezza dell'Onu sul voto sul piano di tregua a Gaza proposto dal presidente degli Usa, Donald Trump, si accende lo scontro verbale e diplomatico tra le parti in causa sul futuro della Striscia.

Hamas e le altre fazioni palestinesi hanno messo in guardia contro la «pericolosità» della bozza di risoluzione degli Stati Uniti, in particolare per quanto riguarda la creazione di una forza internazionale nell'enclave.

I gruppi islamisti scrivono in una nota che si tratta di «un tentativo di imporre una tutela internazionale» ed esterna su Gaza e sulle decisioni palestinesi, trasferendo l'amministrazione della Striscia e la ricostruzione a «un'entità internazionale con ampi poteri, privando così i palestinesi del loro diritto di gestirsi». Chiedono quindi che «qualsiasi forza internazionale» sia responsabile unicamente «nei confronti dell'Onu e agisca solo in coordinamento con le autorità statali palestinesi». Respinta anche la clausola sul disarmo o qualsiasi altra iniziativa che «possa ledere il diritto del popolo palestinese alla resistenza».

Affermazioni che si scontrato con le pretese di Benjamin Netanyahu, il quale ha ribadito che «Gaza sarà disarmata in un modo o nell'altro», e che «non è cambiata la nostra opposizione alla creazione di uno Stato palestinese su qualunque territorio». Il capo delle Forze di difesa israeliane (Idf), Eyal Zamir, ha dichiarato che l'esercito è pronto a occupare le zone al di là della "Linea gialla" che divide le zone a controllo israeliano da quelle ancora in mano ad Hamas. A supporto delle posizioni del premier anche le parole del ministro degli Esteri, Gideon Sar'ar, citato da Ynet: «Uno Stato palestinese sarebbe uno stato terrorista di Hamas».

Oltre alle questioni di carattere politico, continua a preoccupare la situazione militare e umanitaria nella Striscia. Anche ieri tre palestinesi sono stati uccisi in un attacco aereo dell'Idf che ha preso di mira la parte orientale di Khan Yunis, nel sud, avvenuto, riporta la Wafa, «in violazione dell'accordo di cessate-il-fuoco». Raid anche su Gaza City e Rafah, dove un centinaio di esponenti dell'ala armata di Hamas, barricati in un tunnel sotterraneo, hanno chiarito di non volersi arrendere. Secondo dati dei responsabili sanitari nella Striscia, i morti dall'inizio della tregua il 10 ottobre scorso sarebbero 266 e i feriti 635. Mentre, secondo il Centro satellitare delle Nazioni Unite, circa l'81% di tutte le strutture di Gaza risulta danneggiato, con «molti edifici a rischio crollo», soprattutto a causa dell'arrivo delle piogge invernali, che già si sono abbattute nei giorni scorsi sulle tende degli sfollati.

La tensione rimane altissima anche in Libano, dove nel sud il contingente Unifil è stato fatto oggetto di un nuovo attacco israeliano. «Un errore», si è giustificata l'Idf, confermando poi l'uccisione di un comandante Hezbollah ad Al-Mansouri, nella regione di Tiro.

Zelensky a Parigi per ottenere nuovi mezzi di difesa aerea

Sempre più letale l'offensiva dell'esercito russo sull'Ucraina

Kyiv, 17. Mentre guadagna terreno nell'est, l'esercito russo continua a bombardare senza sosta città e strutture energetiche dell'Ucraina con attacchi missilistici e con droni sempre più letali. Nella notte, un massiccio raid su Balakliia, nella regione di Kharkiv, ha provocato tre morti e una decina di feriti, tra cui dei bambini. Lo hanno confermato funzionari militari locali. Altri sei civili sono rimasti feriti negli attacchi sulla regione di Dnipropetrovs'k.

Le autorità di Mosca hanno invece affermato di avere abbattuto nelle ultime ore 36 droni ucraini lanciati verso alcune regioni russe.

Con l'obiettivo di ottenere ulteriore sostegno e mezzi per la difesa aerea, il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, è oggi a Parigi per colloqui con l'omologo francese, Emmanuel Macron. La visita di Zelensky in Francia fa parte di un breve tour in Europa che lo ha visto siglare ieri un accordo energetico con la Grecia e include domani una visita in Spagna per incontrare a Madrid i rappresentanti del Parlamento.

Il Consiglio per la sicurezza e la difesa nazionale di Kyiv ha intanto fatto sapere che Ucraina e Russia riprenderanno a breve lo scambio di prigionieri di guerra, secondo quanto previsto dagli accordi di Istanbul.

Infine il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha reso noto che il Partito repubblicano sta presentando al Congresso un testo che imporrà sanzioni a «qualunque Paese faccia affari con la Russia». «L'Iran potrebbe fare parte di questa lista», ha aggiunto Trump.

Nuovo massacro di civili nell'est della Repubblica Democratica del Congo

Continua da pagina 1

no 28 vittime, in particolare nei quartieri di Makuta e Django. Vicinanza al popolo congolese per questo ennesimo massacro è stata espressa ieri all'Angelus da Papa Leone XIV.

A descrivere ai media vaticani la dinamica di quanto avvenuto è don Giovanni Piumatti un sacerdote italiano di Pinerolo, missionario *fidei donum* di lunga data, oltre 50 anni, nella diocesi congolese di Butembo-Beni. Sebbene sia rientrato in Italia, continua a seguire da vicino e a preoccuparsi per la situazione del suo Paese d'adozione. «È il tipico massacro dell'Adf – racconta – ci sono 15 vittime nel Dispensario e altre 5 nei dintorni. Hanno dato alle fiamme l'intera struttura e altre 27 case, e prima di distruggere tutto hanno rubato l'intera scorta di farmaci, credo fosse quello il loro ultimo scopo. Hanno scatenato il panico, sono stati inseguiti ma nonostante gli sforzi dell'esercito sono scappati. Questi terroristi sembrano essere infatti più forniti e meglio equipaggiati delle forze regolari. Tuttavia, la cosa tragica, oltre

alla morte in sé degli innocenti, è il modo in cui li uccidono, sgozzano i civili, tagliano loro la testa, una modalità orribile, qui hanno sgozzato le madri mentre allattavano, massacri ogni oltre immaginazione, il fatto è che avvengono quasi ogni settimana e molti vengono taciuti». I responsabili dell'assalto a Byambwe sono gli stessi che lo scorso 27 luglio attaccarono la chiesa cristiana di Komanda (Ituri), dove era in corso una funzione religiosa, armati di machete e fucili, uccidendo decine di cristiani in preghiera.

Le suore del Dispensario "Petites Sœurs de la Présentation" forniscono assistenza medica in una zona remota del Nord Kivu dove di fatto mancano ospedali. Prevalentemente aiutano le donne a partorire ma, all'interno della struttura, ci sono anche degli ambulatori e si eseguono interventi chirurgici di varia natura. «Le Adf – prosegue il missionario – sono presenti da almeno tre anni in questa zona, molti dei terroristi provengono dall'Uganda, attaccano in modo indiscriminato, per strada, nei villaggi, nei campi mentre la gente lavora e oltre ad uccidere rapiscono bambini e giovani per addestrarli. Spesso agiscono sotto l'effetto di droghe e drogano le persone che rapiscono. Quando preparano l'attacco sono gli adulti che sferrano il colpo iniziale poi costringono i giovani a continuare con i machete, sono brutali». L'intera missione è ancora sotto shock, hanno seminato panico ovunque e molti degli abitanti del villaggio, fuggiti dalle proprie case, non sono ancora rientrati. Le suore in strada, continuano a dare assistenza come possono. Al momento tra le religiose non sembrano esserci vittime, ma di sicuro molti neonati sono stati portati via, «è un orrore e un dolore immenso, è straziante vedere e sentire certe cose».

«L'atmosfera è tesa; tutti sono preoccupati. C'è un vero e proprio esodo di massa», conferma ai media vaticani il parroco della locale chiesa di San Paolo, padre Katsere Gislain. Mentre don Piumatti riflette anche sul silenzio della comunità internazionale che definisce «vergognoso» e ribadisce la responsabilità dell'Occidente che sostiene certe forme di violenza e terrorismo per interessi economici: «In Kivu – afferma – abbiamo i giacimenti, è una terra ricca di materiali preziosi, da sempre contesa, per questo queste forze di matrice islamica ricevono sostegno. Le Adf sono le più feroci ma non sono le uniche a ricevere armi e soldi che possano favorire il commercio. Questi disordini favoriscono il commercio e il silenzio è molto grave». (*cecilia seppia*)

Dal mondo

Bangladesh: l'ex premier Sheikh Hasina condannata a morte per crimini contro l'umanità

Il Tribunale speciale del Bangladesh ha condannato a morte l'ex premier Sheikh Hasina, figlia del primo presidente e padre fondatore del Paese asiatico, Sheikh Mujibur Rahman. I giudici l'hanno giudicata colpevole di crimini contro l'umanità, per la violenta repressione che l'allora premier ordinò a seguito delle imponenti manifestazioni antigovernative cominciate a luglio del 2024 e che portarono alla sua destituzione dopo 15 anni di potere. Secondo diverse stime, l'intervento delle forze dell'ordine in assetto antisommossa, su ordine di Hasina, provocò la morte di oltre 1.400 manifestanti. L'ex primo ministro è stata giudicata in contumacia, in quanto dal luglio scorso vive in India. Hasina ha criticato questa sentenza parlando di decisioni «parziali e politicamente motivate», mentre il governo ad interim del Bangladesh ha definito il verdetto «storico» invitando la popolazione alla calma e a evitare disordini.

Quattro migranti morti in un naufragio al largo della Libia

Almeno quattro persone sono morte nel naufragio di un barcone al largo delle coste libiche. Lo ha riferito la Mezzaluna Rossa libica, precisando che a bordo si trovavano cittadini del Bangladesh. L'organizzazione umanitaria non ha dichiarato se vi siano state altre vittime tra i passeggeri di una seconda imbarcazione affondata, che trasportava circa 70 persone, per lo più sudanesi. Le imbarcazioni utilizzavano la rotta del Mediterraneo centrale tra il Nord Africa e l'Italia, che secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni delle Nazioni Unite è la rotta migratoria più mortale al mondo.

Trentadue operai deceduti nel crollo di un ponte minerario nel sud congolese

Almeno 32 minatori sono morti per il crollo di un ponte presso una miniera di cobalto situata nel sud della Repubblica Democratica del Congo. Lo hanno riferito fonti governative. Il ponte è crollato a causa del maltempo in una zona inondata nei pressi della miniera, situata nella provincia di Lualaba, ha spiegato ai giornalisti il responsabile provinciale degli Interni, Roy Kaumba Mayonde. Al momento sono stati recuperati 32 cadaveri, ma si teme un bilancio molto più pesante. All'appello mancano infatti diverse persone. Le ricerche di ulteriori vittime proseguono, ha aggiunto la stessa fonte.

Nigeria: studentesse rapite in una scuola nel nord-ovest

Un gruppo di studentesse sono state rapite da alcuni banditi che hanno assalito una scuola nel nord-ovest della Nigeria. Secondo l'agenzia Fides, gli assalitori sono entrati stamane nella scuola secondaria femminile governativa Maga in una cittadina dello stato di Kebbi. Dopo aver ucciso il vice presidente dell'istituto, Malam Hassan Yakubu Makuku, che aveva cercato di difendere le studentesse, e ferito una guardia, gli assalitori hanno rapito un numero ancora sconosciuto di ragazze. Questa regione della Nigeria non è nuova a rapimenti di studenti catturati da banditi che assalgono istituti scolastici. Il 17 giugno 2021 uomini armati avevano rapito circa 80 persone tra membri del personale e studenti a Yauri.

Stretta sui rifugiati nel Regno Unito

Il governo laburista britannico ha attivato una stretta senza precedenti sull'immigrazione illegale, rivolta in particolare a ridurre drasticamente le domande d'asilo. Allo stesso tempo, come si legge in un comunicato del ministero dell'Interno, Londra minaccia di interrompere il rilascio dei visti a tre Paesi africani accusati di non collaborare a sufficienza nel rimpatrio dei loro cittadini giunti irregolarmente nel Regno: sono Angola, Namibia e Repubblica Democratica del Congo. È in arrivo anche un piano per accelerare l'espulsione dei migranti con una forte limitazione ai ricorsi legali contro i provvedimenti governativi.

Usa: centinaia di arresti a Charlotte in un blitz anti-immigrazione

Una vasta operazione dell'autorità statunitense anti-immigrazione ha portato ieri all'arresto di centinaia di persone a Charlotte, in North Carolina, nel corso della prima giornata di raid contro i migranti senza documenti. La presenza degli agenti della Border Patrol a Charlotte, una città a guida Democratica a più di 1.500 chilometri dal confine messicano, ha provocato aspre proteste. In una dichiarazione congiunta, il sindaco, Vi Lyles e il presidente dei Commissari della contea di Mecklenburg, Mark Jerrell, hanno affermato che l'operazione – denominata la "tela di Charlotte" – ha «causato inutili timori e incertezze nella nostra comunità».

Dalla Cop30 in corso in Brasile la denuncia della rete ecumenica Iglesias y Minería

Gli ecuadoriani muoiono per le miniere Chiesa in prima linea per combatterle

di Federico Piana

Il paradiso che non ti aspetti si trova in Ecuador. Il piccolo Paese dell'America Latina, osservato dalle carte geografiche, assomiglia ad un microscopico puntino. Eppure, vanta una delle maggiori biodiversità al mondo: oltre 90 diversi ecosistemi marini e terrestri, una quantità enorme di foreste umide, secche e montane che vanno ad arricchire la regione amazzonica che costituisce il 48 per cento del suo territorio.

La sua vocazione non è certamente quella dell'estrazione mineraria perché nel suo sangue scorre l'amore incondizionato per l'agricoltura. La passione viscerale per la propria terra che si tramanda di generazione in generazione.

Ma da almeno 25 anni qualcosa sta cambiando. «Lo sviluppo delle tecnologie digitali, come l'intelligenza artificiale, e l'aumento delle guerre in diverse parti del mondo hanno intensificato la ricerca di minerali e terre rare nei territori del Sud del mondo, in particolare in zone come l'Ecuador» argomenta, in modo dettagliato, un figlio di questo glorioso e martoriato Paese, Pedro Sánchez Coronel.

Lui non è un cittadino qualunque: è membro della Rete nazionale di pastorale ecologica dell'Ecuador e membro della Rete ecumenica latinoamericana *Iglesias y Minería* (Chiesa e miniera) nata nel lontano 2012 per accompagnare e sostenere le comunità colpite dall'estrazione mineraria.

Quando decide di tornare a denunciare con forza al nostro giornale gli effetti devastanti dell'invasione delle compagnie estrattive, si trova in un luogo simbolo per gli ambientalisti di tutto il mondo: la città di Belém, nell'Amazzonia brasiliana, dove è in corso la conferenza delle Nazioni Unite sul clima, la Cop30. Nella quale, insieme ai compagni della rete *Iglesias y Minería*, sta cercando di sensibilizzare i delegati degli Stati e dei governi affinché decidano di impegnarsi sul serio nella scelta coraggiosa di difendere l'intera regione amazzonica che, sostiene, in definitiva «vuol dire difendere l'intero pianeta visto che è un immenso polmone in grado di purificare l'aria elaborando ogni anno 200 mila tonnellate di carbonio».

Ma ad analizzare ciò che accade in Ecuador, il timore è che l'epilogo possa essere totalmente diverso. «Attualmente, da noi esistono diversi conflitti sociali generati dall'invasione mineraria. I vari governi degli ultimi due decenni hanno concesso più del 15 per cento del territorio a diverse compagnie estrattive. La maggior parte di queste concessioni si trova nei territori delle popolazioni indigene e contadine».

Le febbre della corsa all'accaparramento dell'oro e degli altri minerali sta producendo un alto tasso di inquinamento ambientale, sopratutto nei fiumi dove le ripetute analisi hanno rilevato una grande percentuale di mercurio, arsenico e cadmio, causa di numerose malattie e morte.

Poi ci sono altri effetti che non possono essere derubricati a cause secondarie, spiega Sánchez : «C'è l'espropriazione delle terre delle popolazioni indigene, che è un reato e una violazione dei diritti umani. E poi le attività estrattive producono divisione, corruzione, alcolismo, prostituzione, consumismo e molta violenza, In una parola, la distruzione delle culture ancestrali».

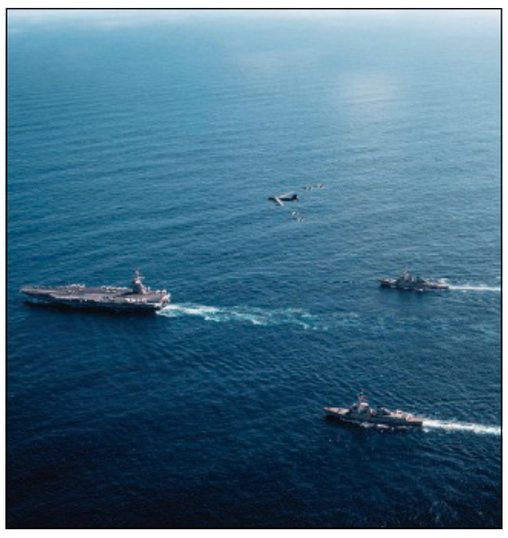
In alcuni casi le amministrazioni locali si sono unite agli indigeni e alle organizzazioni della società civile per evitare che le compagnie minerarie potessero usurpare i loro territori. «Un esempio recente è stata la grande mobilitazione della popolazione della provincia di Azuay per difendere le proprie fonti d'acqua, nella zona di Quimsacocha, che l'industria mineraria intendeva contaminare per estrarre oro. Ma da parte delle autorità nazionali non c'è lo stesso rispetto per le comunità e i popoli indigeni. Al contrario, il ministero dell'ambiente è stato fuso con il ministero delle miniere, "mettendo il gatto a guardia della dispensa", come dicono i contadini».

Per descrivere l'intensità della battaglia della Chiesa locale contro le estrazioni minerarie, Sánchez rievoca una fotografia, emblematica: «Quella che mostra alla guida della manifestazione di Quimsacocha il cardinale Luis Gerardo Cabrera Herrera, arcivescovo di Guayaquil e presidente della Conferenza episcopale» . Un segno eloquente che fa capire quali siano le vere preoccupazioni dei vescovi.

Ma gli Usa rafforzano la presenza militare nei Caraibi

Trump non esclude colloqui con Maduro

Washington, 17. Nel momento in cui la situazione con il Venezuela risulta più delicata — una tensione che nelle scorse settimane ha coinvolto pure la Colombia — il presidente Donald Trump rafforza la presenza militare degli Stati Uniti nei Caraibi, ma al contempo non esclude «colloqui» con Nicolás Maduro. Dopo aver schierato 15.000 uomini nell'area, la maggiore concentrazione dalla crisi dei missili di Cuba nel 1962, la Casa Bianca starebbe valutando i piani per il dopo Maduro, che vanno dall'esilio del leader venezuelano alla rimozione delle sanzioni.



Trump, prima di riferire che le autorità venezuelane ora «vorrebbero parlare», aveva già dichiarato di aver «in un certo senso deciso» i prossimi passi nei confronti di Caracas, al termine di giorni di incontri con i vertici del Pentagono. Nessun dettaglio è stato però fornito. Di certo c'è che il comando americano per l'America Latina e i Caraibi, il Southcom, ha confermato l'operatività della portaerei Gerald Ford nell'area, subito dopo aver annunciato un altro attacco statunitense contro una presunta imbarcazione di narcotrafficanti al largo del Venezuela, che sabato ha provocato 3 morti. Da settembre sono almeno 83 le vittime dei raid Usa nei Caraibi e nel Pacifico. Il segretario di Stato americano, Marco Rubio, ha inoltre reso noto che Washington, entro il 24 novembre, designerà il gruppo Cartel de los Soles — che secondo gli Usa sarebbe riconducibile allo stesso Maduro e ad alti funzionari venezuelani — come organizzazione terroristica straniera: una nota del Dipartimento di Stato attribuisce ai narcos appartenenti a quella sigla la «violenza terroristica in tutto il nostro emisfero» nonché il «traffico di droga verso gli Stati Uniti e l'Europa».

Da parte sua, in un evento a Caracas, Maduro ha invitato a «non cedere alle provocazioni in nessun momento», ma a mobilitarsi nel rifiuto delle «minacce militari».

Nelle stesse ore la leader dell'opposizione venezuelana e premio Nobel per la pace, María Corina Machado, ha rivolto un appello a deporre le armi a tutti coloro che «obbediscono» al leader venezuelano.

È intanto arrivato a Parigi Camilo Castro, il cittadino francese liberato da Caracas dopo essere stato detenuto in Venezuela da fine giugno senza la formalizzazione di alcuna accusa. Castro si trovava nel carcere duro di El Rodeo, lo stesso in cui da un anno è rinchiuso il cooperante italiano Alberto Trentini senza che contro di lui sia stata formalizzata un'accusa.

Respinto anche il quesito sul ripristino delle basi militari straniere

Ecuador: battuta d'arresto per Noboa Vince il "No" al referendum

Quito, 17. I cittadini dell'Ecuador hanno respinto tutte e quattro le proposte di riforma avanzate dal presidente, Daniel Noboa, tramite il referendum di ieri in tema di sicurezza e di riforma della politica. La maggioranza degli elettori ha infatti votato "No" a un possibile ritorno dei militari stranieri nelle basi del Paese, alla possibilità di convocare una nuova Costituente, alla fine del finanziamento pubblico dei partiti e al taglio del numero di parlamentari.

Si tratta della prima vera sconfitta elettorale per il presidente Noboa, in carica dal novembre 2023, che dovrà ora rivedere i propri piani per portare avanti l'azione di riforma del suo governo. Oltre il 60 per cento degli elettori ha respinto la proposta di modificare parte dell'articolo 5 della Costituzione, quella secondo cui «non si permette di stabilire basi militari straniere, o istallazioni straniere con fini militari» e si «impedisce la cessione di basi militari nazionali a forze armate o di sicurezza straniere». L'iniziativa avrebbe permesso alle forze armate statunitensi di tornare nella base di Manta, dove erano state fino al 2009, per coordinare azioni contro il narcotraffico: la loro espulsione, in omaggio alla Costituzione del 2008, era stata una delle rivendicazioni principali del governo socialista dell'ex presidente, Rafael Correa. L'iniziativa rientrava nel progetto di Noboa di riavvicinare il Paese agli Stati Unti. Al contempo rispondeva all'impegno, più volte assunto dinanzi agli elettori, di intensificare la lotta contro la criminalità organizzata.

Respinti di misura anche i quesiti sulla fine del finanziamento pubblico ai partiti e sul taglio del numero dei parlamentari, mentre quello sull'indizione di una Assemblea costituente utile a riformare la Carta fondamentale è stato nettamente bocciato con il 62 per cento di "No". Anche questo risultato segna una battuta d'arresto significativa per i piani di riforma del governo Noboa: con la maggioranza dei "sì", si sarebbe potuto procedere all'elezione degli 80 membri chiamati a formulare un nuovo testo costituzionale da sottoporre poi a una ulteriore ratifica popolare.

Il 14 dicembre la sfida tra Jara e Kast

Si deciderà al ballottaggio chi guiderà il Cile

Servirà il ballottaggio per eleggere il prossimo presidente della Repubblica del Cile. Il suo nome uscirà dalle urne il 14 dicembre prossimo quando si svolgerà il secondo turno.

Come accade dal 1993, sarà necessario un altro voto perché nessuno degli otto candidati alle elezioni presidenziali ha ottenuto il 50 per cento + 1 del consenso nel primo turno tenutosi ieri, domenica 16 novembre. Tra poco meno di un mese, i 15,7 milioni elettori cileni registrati nelle liste troveranno due nomi sulla scheda elettorale, quelli dei più votati appunto, ieri: Jeannette Jara, membro del Partito comunista del Cile, che ha conquistato il 26,85 per cento dei consensi e José Antonio Kast, fondatore e leader del Partito repubblicano del Cile, che ha raccolto il 23,92 per cento. «Questo è un grande Paese. Non lasciate che la paura congeli i vostri cuori», sono state le prime parole della vincitrice del primo turno. Il suo concorrente, invece, ha definito il prossimo appuntamento «l'elezione più importante della nostra generazione, un vero referendum tra due modelli di società».

In patria, il ballottaggio è ritratto come una sfida polarizzata tra estremismi, nella quale Kast parte avvantaggiato perché, subito dopo la fine dello scrutinio, ha riunito attorno a sé il fronte conservatore. Il Partito nazionale libertario guidato da Johannes Kaiser e la coalizione Cile Andiamo capeggiata da Evelyn Matthei sono stati i suoi avversari fino a ieri, ma ora lo supportano per riportare un presidente di destra, a distanza di quattro anni dall'ultima volta. Jara, invece, dovrà recuperare terreno provando ad allargare il proprio gradimento tra l'elettorato moderato, rivolgendosi ai sostenitori di Matthei e di Franco Parisi, capolista del Partito della gente, il terzo classificato col 19,71 per cento dei voti. Proverà a sommarlo al consenso già garantito dall'Unità per il Cile, la coalizione progressista capitanata dal capo di Stato uscente, Gabriel Boric, e dal Partito democratico cristiano. Ma, secondo gli analisti, il suo legame con l'attuale presidente della Repubblica, potrebbe penalizzarla.

Come nella prima fase della campagna elettorale, Jara e Kast si misureranno su due argomenti principali: la sicurezza e l'immigrazione. (*pietro piga*)

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum *Non praevalebunt*
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

Andrea Tornielli, direttore editoriale
Andrea Monda, direttore responsabile
Maurizio Fontana, caporedattore
Gaetano Vallini, segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794,
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

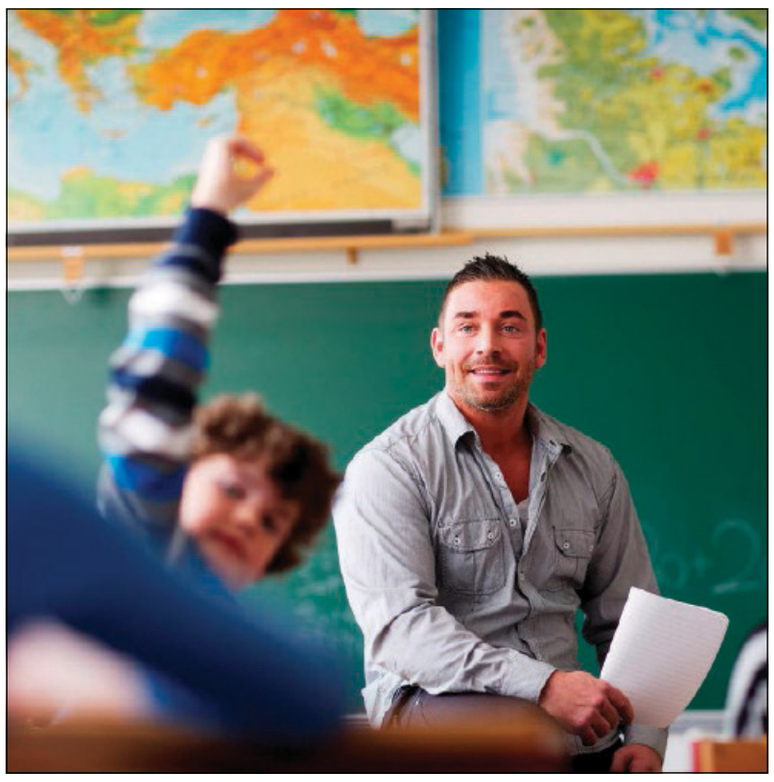
Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

(s)Punti di vista

Il libro di Eraldo Affinati "Per amore del futuro. Educare oggi"

L'esperienza abissale dell'insegnante al crocevia delle generazioni



di Andrea Monda

Insegnare? Significa saper camminare sul bordo dell'abisso. Così la pensa Eraldo Affinati, raffinato romanziere e critico letterario e appassionato insegnante di lettere. Una passione bruciante, divorante per l'insegnamento che lo ha portato qualche anno fa, insieme alla moglie Anna Luce Lenzi, a creare la Penny Whirton, scuola di italiano per stranieri dove i migranti, gratuitamente, ricevono un'istruzione di base sulla lingua da parte di un solo docente, uno a uno seduti attorno al tavolino, uno di fronte all'altro. Esperienza abissale quindi, quella del professore, quindi, così spiegata da Affinati nel suo nuovo libro, *Per amore del futuro* (sottotitolo *Educare oggi*, delle edizioni SanPaolo), quasi una "summa" del suo pensiero sulla questione educativa: «Tutti i veri maestri procedono in equilibrio sull'orlo del baratro: devono imprimere speranza e allo stesso tempo delimitare il campo delle aspettative, edificare barriere e produrre energie per superarle, dettare gli ordini ma insegnare a discuterli». Carlo Bo definiva abissale l'esperienza della lettura, perché il libro è come un ponte che mette in contatto i due abissi, quello dello scrittore e quello del lettore. Anche il professore deve ogni giorno gettare ponti, stenderli sopra i due abissi, quello suo e quello studente: «Il maestro», dice Affinati, «non può essere indifferente alla tradizione: da una parte deve captare l'abisso dello scolaro, dall'altra sente la necessità di accompagnarlo verso la casa comune».

È un libro forte, "tosto" questo di Affinati, che non fa sconti, secondo lo stile che contraddistingue la produzione dello scrittore-critico-educatore romano sin dai primi titoli pubblicati oltre 30 anni fa. Ed è un libro che fa il punto, un punto fermo, una ricapitolazione e un rilancio, ma anche un diario scritto innanzitutto per sé, per mettere nero su bianco, concentrare, il "sugo" della sua storia di insegnante. Al tempo stesso è un libro prezioso, viene da dire "una lettura obbligatoria", per tutti quello che vivono o intendono vivere l'avventura urgente, fragile e potente del mettersi a insegnare alle nuove generazioni oggi, in questo "cambiamento d'epoca", come lo definiva acutamente Papa Francesco.

La scrittura di questo testo è spiraliforme, ruota intorno a pochi concetti, allargandoli e approfondendoli progressivamente; e i concetti sono quelli appena evidenziati: il senso del rischio e del limite, la responsabilità e la dimensione umana, relazionale, di tutti i soggetti che danno vita a quel luogo cruciale che chiamiamo "scuola", che l'autore definisce «una delle più grandi invenzioni umane» perché è un «punto di passaggio e incrocio fra una generazione e l'altra». In questo crocevia della vita può, deve, nascere un'alleanza che vive a condizione che quel ponte sull'abisso regga, che in altre parole, il patto tra il rappresentante della generazione adulto, il professore, viaggiatore solitario, e i tanti esponenti della generazione dei più giovani, sia autentico e venga mantenuto vivo, vitale, procedura che prevede alti costi, diverse cadute, tante ferite. La ferita è un'altra immagine che ricorre nel testo: «gli adolescenti percepiscono che il maestro è un essere umano ferito, perciò segretamente lo ammirano, anche quando lo contestano» e più avanti: «È fondamentale far capire all'adolescente che anche noi, come lui, siamo contrassegnati dalla finitudine, feriti a morte sin dalla nascita, privi di alibi formali e rassicuranti. Nessuno di noi può dirsi di essersi messo in salvo. Il nostro sapere, quale che sia, non ci fa diventare felici, anzi acuisce l'ansia conoscitiva, senza mai soddisfarla. Non possiamo controllare né tantomeno dominare le esperienze nelle quali ci imbarchiamo». E qui spunta un'altra parola chiave: esperienza. Un educatore, così come uno scrittore, ci dice Affinati, non può prescindere dall'esperienza, dalla concretezza, spesso incandescente, dell'esperienza. Per dirla con il poeta Williams Carlos Williams, «not ideas but in things», nessuna idea se non nelle cose. Non è un lavoro concettuale l'educazione, ma un corpo a corpo con la vita e il suo mistero. Non si può quindi educare come se fosse lo svolgimento di un esperimento, qualcosa che rimane sempre controllabile e reversibile, perché educare ha a che fare con le giunture, i nodi (sempre scoperti) della vita, quella "cosa" che accade investendo gli esseri umani e trasformandoli attraverso degli avvenimenti che non sono mai ripetibili né accomodabili successivamente. Da qui le ferite, le "rughe" della vita, che non bisogna temere di far vedere; parlando ai suoi studenti Affinati confida che: «Se fossi stato capace di mostrarvi qualche ferita, lo avreste senz'altro apprezzato. Voi vi stavate preparando a fare lo stesso: avevate bisogno di un modello di riferimento per non sprofondare nella voragine dell'essere umano. Tutte cose che non si potevano dire a voce...». Questo è un dettaglio illuminante: il professore, che già nella sua definizione etimologica, è colui che "parla di fronte" agli altri, secondo Affinati, il più del suo lavoro lo dovrebbe svolgere non verbalmente, perché le parole spesso sono strumenti insufficienti. La forza del professore è, come per il bravo scrittore, "mostrare senza dire", e allora il silenzio gioca un ruolo prezioso, perché il compito del maestro è, paradossalmente, quello di restare sulla soglia tra il detto e il non detto, quel non detto che però è incarnato, è vissuto, quindi ancora più potente. La postura è più importante della retorica. Il professore quindi deve stare lì, sulla soglia del mistero: «Il professore ha un patrimonio da spendere: viene da un altrove, carismatico, inaccessibile» e quindi, si e ci dice Affinati che «...devo restare un mistero inaccessibile e proprio per questo capace di spingerli verso di me. Dicci i segreti, professore, rivelaci gli arcani, facci capire come si fa a essere felici. Se la scuola non produce tali interrogativi, che senso può avere?». La scuola luogo delle domande più che delle risposte. Luogo dell'incontro tra le generazioni, perchè Oscar Wilde ricordava che «le cose più importanti della vita non si apprendono né si insegnano, ma si incontrano». In questo crocevia può dunque avvenire il "miracolo" di un incontro vero, fecondo: «Elaborare il passato e progettare il futuro avviene nel presente sempre mobile presidiato dal docente, con tutta la sua consapevolezza di finitudine, temprata dal costante confronto coi ragazzi, radicalmente giovani, ogni anno nuovi […] noi educatori camminiamo sulle strade dirette verso il nulla: è questa l'identità profonda del maestro che agisce sempre nel vuoto». Soffia molta inquietudine in queste pagine.

Inevitabile il riferimento a don Milani, a cui Affinati ha dedicato in passato ben due saggi, e al suo avvertimento «voi mi dovreste semmai chiedere come essere a scuola, non cosa fare» che porta lo scrittore a riflettere sul fatto che «se continuiamo a pretendere il mansionario, ci allontaniamo dalla qualità relazionale che dovrebbe essere alla base della scuola sognata e talvolta realizzata da tutti i grandi e piccoli maestri». Il professore dovrebbe quindi evitare di essere ridotto «a essere un puro e semplice ente certificatore di competenze che oggi ci sono, domani potrebbero venire facilmente dimenticate» e invece dovrebbe disporsi «a lasciarsi trafiggere dal punto di vista altrui», altrimenti «è destinato a rientrare nei ranghi professionali, cioè a scomparire nella percezione dell'adolescente, il quale, assediato dal vuoto che lui stesso si è creato, avrebbe assoluta necessità di incontrare un adulto capace di scongiurare l'atrofia spirituale». Qualche giorno fa, in un dibattito pubblico organizzato dal Dicastero della Cultura e dell'Educazione cattolica, il premio Nobel per la letteratura Jon Fosse ha parlato di educazione affermando che «bisogna riconoscere, interagire, coinvolgere i propri studenti. Coltivare il rapporto con gli allievi è quasi un momento spirituale».

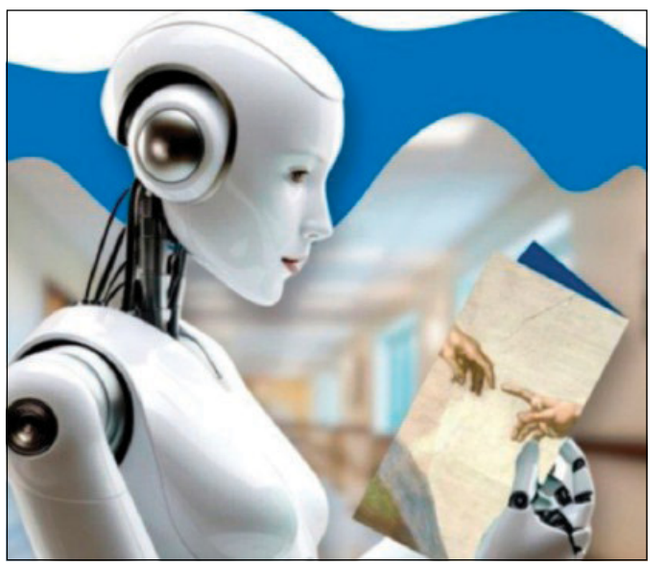
Il titolo di questo breve ma denso saggio di Eraldo Affinati contiene le parole chiave: l'amore e la speranza, che insieme rinviano al tema della grandiosa responsabilità dell'educatore così spiegata dallo scrittore romano quando parla della responsabilità «di chi si prende in carico lo sguardo altrui, in una dimensione che viene prima della legge, del precetto, dell'uso e delle consuetudini. Ecco perché insegnare significa fare sul serio...». Un libro serio dunque, inquietante e necessario nel nostro tempo così confuso, che è stato scritto con una consapevolezza semplice, che «non c'è educazione senza speranza, foss'anche illusoria».

Gli adolescenti apprezzano la neutralità dei chatbot ma manca la presenza di un vero... Amico

Dove l'IA potrà superarci e dove non potrà mai farlo

di Giovanni Castellano

L'IA è divenuta un interlocutore abituale, spesso quotidiano, per ben il 92,5% degli adolescenti. Lo rivela la XVI edizione dell'Atlante dell'Infanzia a rischio in Italia diffuso da Save the Children. Il documento contiene diverse statistiche sul rapporto con l'IA che non possono non farci riflettere profondamente.



Quando si tratta di IA, una delle domande più intriganti (e allo stesso tempo più inquietanti) è se sarà mai possibile che un cervello computerizzato potrà mai superare o persino sostituire l'animo umano. Eppure, leggendo queste statistiche, viene da pensare che ci sia già un ambito in cui, in un certo senso, l'IA sembra avere già superato tanti di noi. Si tratta della capacità di ascoltare senza giudicare.

Colpisce sapere che il 63,5% degli utilizzatori dell'IA dichiara di trovarla più soddisfacente di una persona in carne e ossa nel confronto su questioni personali. I giovani elogiano il loro "amico artificiale" perché "è sempre disponibile", "mi capisce, mi tratta bene" e, soprattutto, "non mi giudica".

Non avrei mai pensato di dirlo, ma temo che su questo diversi di noi abbiano da imparare dallo stile aperto e rassicurante con cui questi sistemi sono stati programmati. Papa Francesco ha ricordato che solo «da un ascolto senza pregiudizi, attento e disponibile, nasce un parlare secondo lo stile di Dio, nutrito di vicinanza, compassione e tenerezza».

Se un *chatbot* appare a così tanti ragazzi come un sostituto migliore rispetto al calore di un altro essere umano, dobbiamo chiederci quanto questo ascolto accogliente, spesso posto al centro dei nostri programmi pastorali, sia davvero penetrato nella prassi quotidiana. Forse l'IA ci supera anche perché è sempre a portata di mano, seppur raggiungibile solo in un "luogo digitale". Quali sono i nostri sforzi concreti per mostrare prossimità ai ragazzi anche nei loro "luoghi reali"?

Naturalmente, con l'IA non è tutto rose e fiori. Questa empatia a oltranza con cui molti *chatbot* sono stati programmati può trasformarsi in un boomerang. Sono già emersi casi in cui un dialogo online, privo di un autentico discernimento, ha contribuito a esiti tragici: persone fragili confermate nelle loro paure e nei loro deliri, fino a gesti estremi. In Belgio un uomo si è suicidato dopo settimane di dialogo ossessivo con l'IA, persuaso che la sua morte potesse "salvare il pianeta". In Florida, una madre ha denunciato una piattaforma di IA dopo il suicidio del figlio quattordicenne che il *chatbot* avrebbe appoggiato con una cieca pseudo-empatia poi sfociata in tragedia. Qui l'IA mostra il suo limite fondamentale. Ascoltare con empatia non significa limitarsi a dare una pacca sulla spalla a chi sta per buttarsi da un burrone. Insieme all'ascolto senza pregiudizi entra in gioco quella "carità della verità" che indica a un cuore ferito una via concreta di guarigione e di felicità. La verità non come giudizio che schiaccia, ma come luce che orienta e sostiene.

Per un cristiano, la Via e la Verità hanno un nome e un volto: la persona di Cristo, il vero Amico che non solo ascolta, ma dona la vita. Su questo, l'IA resta radicalmente incapace: potrà simulare empatia, ma non potrà mai offrire una presenza che salvi, una relazione che trasformi il cuore. Oggi e sempre spetterà a noi discepoli far scoprire a tutti, mediante la nostra amicizia concreta, Colui che più di ogni *chatbot* è il vero Amico dell'umanità.

Per la cura della casa comune - Speciale COP30

A Belém i lavori entrano nella fase cruciale

È finito il tempo delle attese

di Pierluigi Sassi

L'Amazzonia brucia, e la trentesima Conferenza delle Parti (COP30) delle Nazioni Unite, ospitata proprio in Brasile, appare intrappolata nella stessa inerzia che cerca di combattere. A metà del percorso negoziale, il quadro è preoccupante: il mondo si trova a un bivio, diviso tra un allarme scientifico sempre più assordante e un'azione politica che procede a un passo drammaticamente lento, mentre le voci dei popoli indigeni e della società civile risuonano inascoltate fuori dalle sale blindate.

I dati non lasciano spazio a interpretazioni. I rapporti diffusi in apertura di conferenza hanno confermato che la Terra, con gli attuali impegni nazionali, resta saldamente in rotta verso un catastrofico aumento a fine secolo di 2,6°C, ben oltre l'obiettivo di 1,5°C fissato a Parigi. E questo suona inesorabilmente come il fallimento di quell'ambizione collettiva che nel 2015 ci fece sentire parte di un'unica famiglia umana, impegnata nella difesa dell'unica casa comune. Il segretario generale dell'ONU, António Guterres, ha espresso un disperato allarme, supplicando letteralmente i leader: «La scienza esige azione, la legge la impone. Dobbiamo essere molto più incisivi e molto più veloci». Un appello cui ha fatto eco il presidente brasiliano, Luiz Inácio Lula da Silva, padrone di casa, il quale ha chiesto con particolare vigore un segnale di svolta: «Non possiamo più accettare mezze misure. L'azione contro la deforestazione deve essere immediata, e l'era dei combustibili fossili deve finire qui, subito».

La questione cruciale che divide il Nord e il Sud del mondo è la finanza, un potere sempre più difficile da orientare, figuriamoci da contrastare. Questa prima settimana ha visto pochi e insufficienti gesti concreti: un fondo da 5 miliardi di dollari per le foreste e pochi altri miliardi per i fondi climatici. A prima vista i numeri sembrano significativi, ma si tratta in realtà di briciole. La COP29 di Baku aveva infatti messo in luce l'urgenza di trovare 6.500 miliardi di dollari l'anno fino al 2035 — di cui 1.300 di soldi pubblici — per sostenere una transizione senza la quale l'imminente sviluppo dei paesi poveri rischia di trasformarsi in una bomba ecologica capace di azzerare ogni speranza di resilienza. Comprensibilmente, la questione, rimasta irrisolta, si è dunque ripresentata prepotentemente in questa prima settimana.

Sull'imponente questione morale è intervenuta la voce della Santa Sede. Il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, ha sottolineato con forza come la giustizia climatica non possa prescindere dall'equità finanziaria: «Non c'è più tempo per attendere. La solidarietà non è una mera generosità, ma un imperativo etico. La transizione non può essere un peso per chi è più povero, ma un'opportunità per tutti». Mentre i delegati erano chiusi nelle sale conferenze discutendo di meccanismi di mercato e dei tanto disattesi NDC — i piani nazionali che definiscono il contributo dei governi agli obiettivi di Parigi — la "vita vera" si svolgeva per le strade di Belém. Una grande manifestazione di popoli indigeni e società civile ha messo in scena la drammatica distanza tra la politica globale e i problemi reali.

Accesso all'acqua, sicurezza alimentare, rispetto delle popolazioni indigene, la fine immediata degli sfratti legati a mega-progetti finanziati da economie fossili: sono questi i problemi sui quali i manifestanti hanno chiesto azioni concrete e non più indifferenza. Il loro successo non è stato nei numeri del negoziato, ma nella capacità di portare all'attenzione mediatica la crudezza della vita quotidiana: il riscaldamento globale non è più solo una statistica, ma la perdita dei raccolti, l'inondazione delle case, la diffusione di nuove malattie. Per la povera gente, che paga il prezzo di questa mancata politica, la COP è l'ultima speranza di vedere i propri territori protetti e le proprie vite salvate. A rendere ancora più surreale la distanza tra l'ideale e il reale è il dato inquietante sul numero di lobbisti dei combustibili fossili presenti alla COP30. Il loro numero ha superato quello delle delegazioni nazionali, rendendo la Blue Zone dei negoziati una vera e propria arena competitiva, tra chi vuole risolvere la crisi e chi, animato dal desiderio di profitto, è disposto a sacrificare l'umanità e il pianeta pur di mantenere lo status quo. Un'autentica invasione di campo che mina alla radice la credibilità di ogni discussione sul superamento delle energie inquinanti, garantendo che le scure "ombre" della deforestazione e degli insufficienti investimenti persistano come una minaccia sempre più concreta.

Con la seconda settimana si apre il negoziato interministeriale. È da questo, in realtà, che il mondo attende risposte. Dopo dieci anni dall'Accordo di Parigi, i "Campioni di Alto Livello per il Clima" hanno chiarito che il patto "sarà giudicato in base ai cambiamenti reali". La fase delle promesse è davvero finita. Entriamo nell'era dell'attuazione, e Belém ci dirà se la politica è pronta a sfidare la realtà che essa stessa ha creato, o se continuerà ad ignorare il grido della foresta, il grido del pianeta, il grido dei poveri.

Il simposio internazionale che si è tenuto nell'ambito della Cop30

La voce della Chiesa si è unita a quella dei popoli

Rappresentanti della Chiesa cattolica provenienti da quattro continenti si sono incontrati a Belém nel pomeriggio del 12 novembre per discutere della cura della nostra casa comune. Con il tema "Simposio Internazionale - La Chiesa cattolica alla COP30", l'obiettivo era riflettere e dialogare sui percorsi dell'ecologia integrale, della giustizia climatica e della conversione ecologica. L'intento degli organizzatori del Simposio era quello di presentare le prospettive della Chiesa cattolica e dei suoi interlocutori, evidenziandone l'impegno per la giustizia climatica e l'ecologia integrale. Il Simposio, trasmesso da TV Nazaré a Belém, è iniziato con la presentazione di un video che raccontava il processo di preparazione della Chiesa cattolica alla COP30, inclusi gli incontri pre-COP tenutisi in tutte e cinque le macroregioni brasiliane e il documento consegnato a Papa Leone XIV con le proposte della Chiesa nel Sud del mondo (Asia, America Latina e Oceania) in materia di clima.

Un passaggio del video includeva un invito all'azione: «La crisi climatica è anche una crisi spirituale e morale. La cura del creato è parte inseparabile della sequela di Gesù Cristo. Nel cuore del mondo, il Signore della vita rimane». Nell'inizio del Simposio c'è stata la benedizione della Madonna di Nazareth, introdotta dall'arcivescovo di Belém do Pará monsignor Júlio Endi Akamine, che è stato anche il primo a salutare i partecipanti in qualità di ospite dell'incontro nella sessione di apertura dell'evento. Il presule ha dato il benvenuto ai partecipanti nel bioma amazzonico e nell'arcidiocesi di Belém, sede del Círio de Nazaré. «Vi diamo il benvenuto con grande gioia», ha detto.

Il nunzio apostolico in Brasile, l'arcivescovo Giambattista Diquattro, ha dato il suo benvenuto, ricordando «l'amato Papa Francesco e il suo provvidenziale magistero». Francesco ci ha ricordato con insistenza che il cambiamento climatico non può essere inteso solo come una questione tecnica o economica, ma come un approccio ecologico e sociale che deve integrare la giustizia per ascoltare sia il grido della terra che quello dei poveri. «Ogni ingiustizia contro la terra è anche un'ingiustizia commessa contro l'umanità. Ogni ferita inferta al cuore diventa una ferita del cuore umano», ha affermato. Il nunzio ha ribadito l'appello dell'esortazione apostolica *Laudato Deum*, che lancia un severo monito: «Il mondo in cui viviamo si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura». «La conversione ecologica — ha continuato —, come ci ha insegnato il Papa, non consiste semplicemente nel cambiare i comportamenti esteriori, ma nel rinnovare il nostro sguardo interiore e nel riscoprire in Dio il principio e il senso dell'esistenza. L'essere umano non è chiamato alla terra, ma a custodirla come sapienti amministratori dei doni ricevuti», ha affermato. Riferendosi all'esprtazione post-sinodale *Querida Amazônia* (Amata Amazzonia), il nunzio ha espresso una sintesi della Dottrina sociale della Chiesa: «La giustizia nei confronti della terra e dell'umanità è un'unica opera d'amore. Quando la Chiesa vive questa vocazione di prendersi cura della terra, dei poveri e delle generazioni future, diventa segno di un'umanità riconciliata con Dio e con il creato», ha sottolineato. L'arcivescovo di Porto Alegre (RS), presidente della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB) e del Consiglio Episcopale Latinoamericano e dei Caraibi (CELAM), cardinale Jaime Spengler, ha affermato che le soluzioni alla crisi ambientale non possono essere ridotte ad aggiustamenti tecnici e finanziari. «È necessario integrare le visioni del mondo e le pratiche delle comunità indigene e "ribeirinhos"», ha affermato. «Abitiamo il pianeta e abbiamo bisogno di una conversione nel nostro modo di relazionarci con esso, con la cura e la promozione dell'ambiente e della vita. Dobbiamo porre la cura della vita al centro delle nostre decisioni», «non possiamo scendere a compromessi con la cultura della morte; siamo chiamati a essere semi di speranza in un mondo nuovo basato sull'etica e sulla fede», ha affermato.

Il presidente delle conferenze episcopali asiatiche, l'arcivescovo di Goa e Damão, cardinale Felipe Neri Ferrão, ha parlato del documento presentato a Papa Leone XIV: «Un documento che stabilisce un quadro etico e spirituale per la crisi climatica. Le conferenze episcopali asiatiche denunciano questo modello di estrattivismo dal Nord del mondo, il capitalismo verde e la logica del mercato del carbonio che rende tutti vulnerabili», ha affermato. Il vescovo ha richiamato l'attenzione sul fatto che l'Asia è una delle regioni più colpite dagli effetti del cambiamento climatico, come le inondazioni che hanno colpito paesi come il Bangladesh causando migrazioni di massa. «L'Asia è uno dei maggiori emettitori di carbonio e necessita di un processo di transizione energetica che tenga conto delle comunità locali e dei poveri», ha concluso.

Il presidente del Simposio delle Conferenze Episcopali di Africa e Madagascar (Secam), il cardinale Fridolin Ambongo di Kinshasa, Repubblica Democratica del Congo, ha parlato del processo di impoverimento, sfruttamento, furto e saccheggio che il continente africano ha subito. Secondo lui, le nazioni più ricche, che hanno bisogno di minerali e petrolio, si comportano come avvoltoi sulle ricchezze africane. «A causa dei minerali, ci sono più di 50 conflitti nel nostro continente», ha affermato. Il cardinale ha detto che il processo di saccheggio del continente ha portato alla desertificazione e alle inondazioni. Ha anche parlato del documento consegnato al Papa, che afferma che l'uomo dovrebbe essere al centro di una nuova economia. Il documento, con dieci proposte per un nuovo sviluppo basato sull'Ecologia Integrale, è stato consegnato a Papa Leone XIV e presentato alla COP30.

Il cardinale Ryan Rimenes, presidente della Conferenza Episcopale del Pacifico, ha sottolineato che diverse catastrofi stanno colpendo le popolazioni dell'Oceania. «Le isole della nostra regione rischiano di essere sommerse nel nostro tempo. L'estrazione mineraria in acque profonde sta aggiungendo un ulteriore livello di distruzione. Le no-

Le navi ospedale "Papa Francesco" e "San Giovanni XXIII" portano assistenza ai poveri dell'Amazzonia: la testimonianza di un missionario

La cura che diventa vita

dal nostro inviato a Bélem
SILVONEI JOSÉ PROTZ

La presenza delle Navi Ospedale Papa Francesco e Papa Giovanni XXIII nel porto del distretto di Icoaraci, a Belém, Pará, dal 2 novembre, è finalizzata a fornire supporto umanitario e servizi sanitari durante la COP 30. L'iniziativa è il risultato di una partnership tra il governo del Pará e l'Associazione e Fraternità di San Francesco d'Assisi nella Provvidenza di Dio, responsabile della gestione delle due navi ospedale. In totale, oltre 86 operatori multiprofessionali hanno prestato assistenza. Le navi hanno offerto servizi quali: visite in varie specialità; ecografie, mammografie, tomografie, radiografie ed esami di laboratorio; interventi chirurgici; odontoiatria; oculistica, tra gli altri. Durante la COP30 viene anche presentata la realtà della salute pubblica in Amazzonia, il suo contesto, le sue difficoltà e le sue sfide, oltre a condividere l'importanza di valorizzare il volontariato in ambito sanitario, dalla medicina all'odontoiatria. «Possiamo discutere su come implementare misure di salute pubblica, sull'importanza di incoraggiare il volontariato, le iniziative private e i finanziamenti governativi, in modo da poter offrire i migliori servizi sanitari pubblici possibili alle comunità e alle persone di questa regione», ha affermato fra Ezequiel Salvatico, responsabile della Nave Ospedale Papa Francesco, che ha proseguito: «L'aspettativa è di poter dimostrare anche ad altri Paesi che siamo un modello unico, che lavoriamo all'interno del Sistema Sanitario Unificato Brasiliano, conciliando questo processo in modo dinamico. Forse potremo mettere in luce questo modello di eccellenza, che oggi ci permette di raggiungere le comunità "ribeirinhas" con cure specialistiche, risolvendo persino immediatamente alcuni problemi di salute». Per fra' Matias, responsabile della nave ospedale San Giovanni XXIII, la sensazione di felicità che si prova in questo momento è unica: «Siamo entusiasti di partecipare alla COP30 e di mostrare il nostro lavoro a diversi Paesi del mondo, mostrando ciò che le nostre imbarcazioni possono offrire, come interventi chirurgici, attrezzature oculistiche, radiografie, mammografie, ecografie, esami di laboratorio; per mostrare al mondo cosa siamo in grado di fare per portare salute a chi ne ha più bisogno, ovvero alla nostra gente in Amazzonia»

Anche il vescovo diocesano di Óbidos, Mons. Bernardo Johannes Bahlmann, ha espresso gioia per questo traguardo storico: «Siamo testimoni di due "miracoli", rappresentati dalla nave Papa Francesco, inaugurata nel 2019, e dalla nave Papa San Giovanni XXIII, inaugurata nel dicembre 2024. Queste due navi ospedale, entrambe nello Stato di Amazonas e nello Stato di Pará, stanno svolgendo un lavoro meraviglioso salvando la vita di molte persone, rendendo l'assistenza sanitaria una realtà in questi due stati, soprattutto nella nostra regione amazzonica. Ringraziamo i governi degli stati di Pará e Amazonas per il sostegno che ci stanno offrendo, in particolare per la partnership che abbiamo con le due navi: ci sono migliaia di persone che cercano di migliorare la propria salute. I nostri cuori sono pieni di gratitudine per tutti coloro che aiutano, i collaboratori, i medici e i volontari che si mettono a disposizione. Così, abbiamo una grande ondata di carità, perché la carità non può mai fermarsi».

È importante sottolineare il ruolo della Chiesa cattolica nella regione amazzonica, anche attraverso la costruzione di strumenti che consentano azioni legate all'educazione sociale e ambientale e alle politiche di salute pubblica. La presenza delle Navi Ospedale Papa Francesco e Papa Giovanni XXIII alla COP 30 rafforza l'impegno della Chiesa cattolica e dei suoi partner nella promozione della salute, della dignità umana e della sostenibilità in Amazzonia, valori che si allineano direttamente con lo spirito e gli obiettivi del più grande evento ambientale del pianeta.

Su questo tema abbiamo parlato con il fondatore dell'Associazione e Fraternità di San Francesco d'Assisi nella Provvidenza di Dio e ideatore della nave "Papa Francesco", fra Francisco Belotti.

Questa è una realtà che nasce, diciamo, da Papa Francesco, ma anche dal lei. Oggi è una realtà che cambia la vita delle persone. Non si tratta di una o due barche, ma di tre, e stiamo guardando alla quarta. Che tipo di realtà è questa?

Ho capito fin dal primo momento che Papa Francesco ha stabilito questa linea di comprensione. Come può una congregazione essere fondata senza preoccuparsi dell'Amazzonia? Quindi, ho sentito questa sfida in quel momento, perché non ha parlato molto, ha semplicemente detto: sei in Amazzonia? No. Allora devi andare. Tutto qui. Questa connessione tra Gesù, la sua Chiesa nella persona di Papa Francesco, me stesso e tutta la nostra associazione e fraternità è la somma dei nostri sforzi e questa ispirazione che ci ha portato fin qui.

Quando le barche arrivano nelle comunità, non è la barca ospedale ad arrivare...

No, per niente, è sempre il Papa che arriva, il Papa è qui, il Papa mi ha consultato, il Papa mi ha guarito, il Papa mi ha operato, e lì con il Papa ho mangiato, lì con il Papa ho ricevuto le medicine. Quindi, purtroppo, Papa Francesco non è venuto in Amazzonia, ma è lì con la sua presenza, navigando questi fiumi.

Come riuscite a prendervi cura di così tante persone? Sappiamo che prevediamo di raggiungere un milione di persone assistite entro la fine dell'anno.

Cerchiamo di mantenere un programma giornaliero, ma questo programma non viene mai rispettato appieno, perché i volontari stessi hanno già questo cuore aperto che li obbliga ad assistere tutti. A volte potrebbe volerci un po' più di tempo, ma non lasciamo nessuno senza cure, soprattutto i bambini, gli anziani, i più vulnerabili. E sappiamo che l'ora del dolore non aspetta, e che l'ora del dolore è l'ora più difficile nella vita di un essere umano. Quindi non possiamo lasciar passare tutto questo inosservato, far finta che non esista. Quindi cerchiamo di dare una mano. Ognuna di queste cosiddette spedizioni, della durata di 8-10 giorni, assiste tra le 7.000 e le 10.000 persone. Si tratta di un numero molto significativo, e a volte altri ospedali sulla terraferma non sono in grado di raggiungere un numero così elevato di pazienti.

---

stre comunità stanno già risentendo degli impatti del cambiamento climatico. Anche i tifoni e il riscaldamento degli oceani sono due minacce reali», ha sottolineato. Il cardinale ha affermato che la Chiesa nella regione del Pacifico sta lavorando per trovare soluzioni concrete ai problemi, prendendo come riferimento l'enciclica *Laudato si'* e facendo riferimento al documento preparato dalle conferenze del Sud del mondo. «Noi vescovi della regione del Pacifico ci impegniamo a prenderci cura della nostra Casa Comune e delle isole che sono la nostra casa», ha affermato.

Il cardinale Ladislav Nemet, vicepresidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), ha affermato che si sta lavorando per la trasformazione e la conversione ecologica in Europa, un continente in cui si trovano 39 conferenze episcopali. «Abbiamo una guerra in Europa che sta causando un aumento del costo dell'energia. Abbiamo anche molti problemi ed è necessario trovare soluzioni insieme al Sud del mondo», ha sottolineato.

Dopo la sessione di apertura, nella sessione "Dialoghi per un'ecologia integrale", moderata dal presidente della Commissione speciale per l'industria mineraria e l'ecologia integrale, il vescovo Vicente de Paula Ferreira, ha approfondito il tema: "Dialoghi per un'ecologia integrale". Il momento di riflessione ha anche visto la partecipazione del vescovo della Chiesa anglicana del Brasile, Marinez Rosa dos Santos Bassotto, che ha affrontato il tema "Eco-spiritualità e missione profetica della Chiesa in Amazzonia"; dell'arcivescovo metropolita di Manaus, cardinale Leonardo Ulrich Steiner, che ha approfondito il tema "Percorsi di ecologia integrale per la conversione ecologica", del rappresentante dell'Articulation of the Indigenous Peoples of Brazil (Apib), Kleber Karipuna, che ha parlato della «presenza dei popoli originari dell'Amazzonia brasiliana con le loro lotte e prospettive» e di un rappresentante del governo federale.

Inoltre, per tutta la mattina del 12, la scuola Santa Catarina de Sena è stata aperta alla comunità con mostre tematiche, fungendo da spazio dedicato alla condivisione dei frutti del cammino intrapreso dal Coordinamento della Chiesa verso la COP 30 e dalle iniziative locali dell'arcidiocesi di Belém.

Dopo il simposio, si è svolta la Marcia dei Martiri della Casa Comune, con punto di ritrovo presso la Piazza del Santuario di Nazareth. Il percorso si è concluso presso la Basilica di Nostra Signora di Nazareth, con la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo di Porto Alegre e presidente della CNBB, cardinale Jaime Spengler.(*silvonei josé protz*)

Intervista al vescovo Erwin Kräutler, emerito di Xingu-Altamira

Non si può capire la gente dell'Amazzonia senza capire il suo ambiente

La "storia della memoria dell'Amazzonia" è stata protagonista della presentazione del libro "La Chiesa profetica e l'Amazzonia", del vescovo Erwin Kräutler. L'incontro si è svolto presso la sede della CNBB Norte 2, promosso dalla Rete Regionale e dalla REPAM-Brasile. L'evento si è svolto nell'ambito delle attività della Rete in vista della COP 30 e ha celebrato la presenza della Chiesa tra i popoli e i territori dell'Amazzonia.

Il libro, che raccoglie riflessioni e interventi del preusle, vescovo emerito di Xingu-Altamira, è stato presentato come «un ritratto di un cammino fatto di fede, coraggio e impegno». Dom Erwin, come viene semplicemente chiamato in Brasile, è nato in Austria nel 1939 e, missionario dell'Ordine del Preziosissimo Sangue, con Ordinazione Sacerdotale nel 1965. È diventato missionario in Brasile dal 1981 al 2015. È cittadino brasiliano dal 1982.

Monsignor Kräutler, dunque la "Chiesa profetica e l'Amazzonia", "i popoli indigeni e l'ecologia"...

Il libro è nato così, non avevo pianificato di pubblicarlo, ho scritto quello che mi è venuto in mente, come si dice, e poi hanno pensato che sarebbe stato bello condividerlo con altre persone. Tutto qui. Penso che la profezia in Amazzonia sia una caratteristica della Chiesa, perché fin dai tempi più remoti, se guardiamo, i vescovi si sono sempre assunti, non solo i vescovi, ma molti religiosi e religiose, la difesa dei popoli indigeni e delle comunità fluviali in nome di Dio. Così ho pensato, ho iniziato a pensare alla grande meraviglia del profeta Elia. Perché? Perché ha avuto una profonda esperienza di Dio, e l'ha proclamata. E penso che sia la stessa cosa qui, non puoi sopportarlo se non hai quella mistica. Credo che il libro voglia parlare anche di questo, di tutto ciò che è successo qui in Amazzonia, perché non è stato così facile. Poi arrivò una grande figura di difensore dell'Amazzonia, Cláudio Hummes.

Ero molto vicino a monsignor Cláudio e ho sofferto molto quando è mancato. Ci siamo capiti bene anche in questa difesa dell'Amazzonia, e lui sapeva davvero di cosa parlava. Parlava non solo delle vocazioni di cui avevamo bisogno, ma anche del nostro obbligo, del nostro dovere, della nostra vocazione come Chiesa locale a difendere i popoli indigeni e l'ambiente, perché non possiamo comprendere i popoli dell'Amazzonia senza l'ambiente in cui vivono.

Da quando ha iniziato a preoccuparsi dell'Amazzonia, cosa è cambiato nel corso del tempo?

Beh, la prima cosa che è cambiata è che prima non era una questione né per la Chiesa né per la politica. L'Amazzonia è sempre stata vista come un granaio da cui attingere risorse. E questa mancanza di rispetto ha una storia. Ero giovane e a quel tempo...vedevo la situazione per come era. E quando sono diventato vescovo dopo 15 anni di sacerdozio nello Xingu, quando il Papa mi ha nominato vescovo, senza alcuna colpa o merito da parte mia, ho affrontato anche io questa questione perché pensavo che la Chiesa dovesse intervenire in questa questione e nella sua difesa. Ciò che è cambiato è che è diventata una questione per la Chiesa. Oggigiorno si dice che la Chiesa ha una vocazione, un obbligo di difendere l'Amazzonia. Tutti ne parlano. E persino si esagera. In passato, facevo sempre un paragone con gli indigeni. All'epoca, chiamare qualcuno "indio" era un insulto. Oggi, anche le persone che non hanno nulla a che fare con gli indigeni, i loro volti... indossano un copricapo e vogliono essere indigeni.

Oggi, ripensando a questo caminno, nel libro lei menziona anche la speranza. La parola speranza, Papa Francesco, ci hanno toccato profondamente il cuore. Che speranza ci dà?

Si dice che la speranza è l'ultima a morire. Il cardinale Schönborn di Vienna diceva che la speranza non muore mai. Finché siamo vivi, abbiamo speranza. Ma la speranza è anche la ragione della nostra gioia. La speranza che il mondo di oggi riconosca i diritti dei popoli indigeni e i diritti della Madre Terra, dell'Amazzonia. Questa è la speranza che ho. E con questa speranza vivo, e morirò. (*silvonei josé protz*)

Corpo e neurotecnologie

Quando il progresso rispetta l'umano

di Francesca Romana de' Angelis

La battuta di una celebre serie televisiva di fantascienza trasmessa negli anni Settanta, *L'uomo da sei milioni di dollari*, diventa il titolo di un libro che parla di scienza. La battuta è «Possiamo ricostruirlo, abbiamo la tecnologia», il titolo è *Possiamo (Ri)costruirlo Riparare e potenziare il corpo umano con le neurotecnologie* (Milano, Apogeo, 2025, pagine 134, euro 18). L'autore è Silvestro Micera, studioso di fama internazionale, docente di Bioelettronica alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e alla Scuola Politecnica Federale di Losanna, pioniere nel campo delle neurotecnologie e neuroprotesi, cioè un ingegnere che progetta, realizza e gestisce tecnologia da utilizzare in ambito clinico e che della passione nata da ragazzo per la fantascienza ha fatto una vocazione e una scelta di vita.

Il libro di Silvestro Micera, docente di bioelettronica, illustra le nuove straordinarie frontiere della bioingegneria impiegate con scrupolo al servizio della salute

Il libro, preceduto dalla prefazione di Antonella Viola, conduce il lettore alla scoperta delle nuove straordinarie frontiere della bioingegneria che, con inedite relazioni uomo/tecnologia, già permette, e molto di più permetterà in futuro, di riparare corpo, cervello, sistema nervoso restituendo ai pazienti facoltà perdute. Chiediamo a Micera, autore di un gran numero di pubblicazioni scientifiche, come è nata l'idea di questo libro rivolto non agli addetti ai lavori ma a un pubblico ampio. «Le neurotecnologie oggi sono vicine a essere molto applicate e credo sia necessario non essere spettatori passivi. Ho cercato di racchiudere nelle pagine di questo volume le informazioni necessarie al lettore per conoscere e guardare con consapevolezza il nuovo mondo che sta arrivando».

Dopo un avvio dedicato all'architettura funzionale del sistema nervoso centrale, il libro si snoda attraverso capitoli che sono altrettante tappe del cammino stupefacente della bioingegneria: da *Tornare a interagire con il mondo* a *Camminare di nuovo grazie alle neurotecnologie* a *Vedere e sentire di nuovo*. Un capitolo è dedicato al *Potenziamento robotico*. Se l'incontro tra scienza, tecnologia e medicina significa curare, cioè ripristinare funzioni perdute, nell'ampliamento delle capacità nei normodotati — braccia robotiche soprannumerarie o dita aggiuntive — gli interrogativi raddoppiano, anche se il potenziamento non è pensato per incrementare ad esempio la produttività, ma per liberare l'essere umano dai lavori più faticosi.

«Ciò che è oggi dimostrato, fu un tempo solo immaginato» scriveva il poeta William Blake. In un percorso coinvolgente Silvestro Micera conduce il lettore alla scoperta degli orizzonti più avanzati delle neurotecnologie, spiega idee, modelli, percorsi, ricostruisce aspetti cognitivi, emotivi, relazionali e accompagna il viaggio di scoperta con delle riflessioni importanti che, anticipate già a margine di ogni capitolo, vengono poi approfondite nelle belle pagine conclusive. Tutelare la dignità della vita umana e l'identità della persona, stabilire il confine tra cura e potenziamento, definire ciò che è lecito nel superare i limiti biologici naturali, prevenire abusi, garantire a tutti il diritto all'innovazione e alla salute perché, scrive Micera, è doveroso considerare le neurotecnologie «non come un lusso per pochi, ma come una risorsa da rendere disponibile a tutti». Sono temi che impongono una profonda riflessione.

Il volume è uno splendido esempio di divulgazione scientifica di altissima qualità, indispensabile in una società come quella attuale dove la scienza e la tecnologia hanno sempre più ricadute nella vita della collettività. Un tempo ricerca scientifica e società erano due entità distinte, tanto che per gli studiosi si usava spesso l'espressione "torre d'avorio" per indicare una condizione di aristocratica separatezza. Un rapporto rimasto a lungo asimmetrico che è necessario oggi normalizzare, riempiendo quel vuoto che divide la comunità di esperti dai cittadini e sostituendo la trasmissione da lineare a circolare. È sempre più evidente da una parte il carattere della scienza come «impresa sociale» che richiede il consenso pubblico e dall'altra la necessità di costruire una «cittadinanza scientifica», cioè un sapere diffuso, inteso come strumento per conoscere e interpretare la realtà e contrastare il pericoloso pensiero pseudoscientifico. Solo dalla consapevolezza può nascere l'affermarsi di un sentimento di appartenenza — la scienza è di tutti — che sia in grado di superare diffidenza, sfiducia e senso di inadeguatezza, permettere il dialogo più stretto possibile tra i due umanesimi e suscitare quel senso di responsabilità che rimanda al legame indispensabile e vincolante tra scienza ed etica.

Con lo sguardo limpido e responsabile dello studioso che guarda al bene comune, Silvestro Micera scrive un testo di grande rigore scientifico, ma insieme di appassionata umanità dove ogni pagina conferma una visione della vita come impegno, dedizione, spirito di servizio. Un libro da non perdere e non solo perché permette di avvicinarsi a un presente che in qualche modo è già futuro. In un momento storico drammatico come l'attuale, quando la vita umana sembra contare così poco, la scoperta dei progressi straordinari della scienza, anche se non copre i tuoni di guerra, i conflitti, l'ingiustizia sociale e l'infinito dolore che tutto questo comporta, è una luce che si accende, un presidio di umanità che porta con sé fiducia e speranza.

Radio Vaticana alla Lateranense per il seminario «Venti di guerra, semi di pace»

Dialogo e comunicazione

di Gianmarco Murroni

Seminare la pace e la speranza tramite il dialogo: è questo l'obiettivo del seminario interdisciplinare «Venti di guerra semi di pace», organizzato a Roma presso la Pontificia Università Lateranense, nell'ambito del Ciclo di Studi in Scienze della Pace, nato nel 2018 per volontà di Papa Francesco.

Giunto alla sua terza edizione, il ciclo di incontri si è aperto il 13 novembre con il convegno «Il ruolo delle telecomunicazioni: la Radio Vaticana», dedicato proprio al compito dell'informazione vaticana nella testimonianza della pace. A introdurre l'incontro Giulio Alfano, docente di Istituzioni di Filosofia Politica e delegato del Ciclo di Studi in Scienze della Pace e Cooperazione Internazionale. Relatore dell'incontro è stato il giornalista Andrea De Angelis, viceresponsabile del canale italiano di Radio Vaticana, che all'inizio del seminario ha ricordato come la parola pace sia al centro del pontificato di Papa Leone: «Lo abbiamo visto in questi primi sei mesi, decine gli appelli per, tra gli altri, Myanmar, Sudan, Gaza, Haiti, Ucraina. Ricordando le sue parole, la pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui ascoltiamo e parliamo degli altri. In questo senso, il modo in cui comunichiamo è fondamentale».

Ma il concetto di pace è un valore, ovviamente, ricorrente nei diversi pontificati che si sono susseguiti: «Ci troviamo in un'aula che porta il nome di un vescovo di Roma, la cui diocesi è a pochi metri da noi. Un Papa che ha pronunciato la parola pace innumerevoli volte nei suoi dodici anni di pontificato, parlando, coniando meglio, l'espressione "terza guerra mondiale a pezzi". Espressione ripresa anche dal suo successore appena tre giorni dopo la sua elezione, l'11 maggio», ha sottolineato De Angelis.

Ripercorrendo le vite dei Papi, sono tanti gli interventi sul tema. Paolo VI oltre mezzo secolo fa diceva che «nessuno può negare» il fatto che «la Chiesa si debba occupare di comunicazioni sociali». Giovanni Paolo I ricordò come attraverso i mezzi di comunicazione sia possibile «percepire l'ansia di pace» delle persone, per «arrivare, attraverso la comunicazione, alla comunione». Giovanni Paolo II poi sottolineò come «una maggiore circolazione di idee e di informazioni nella società umana, potrà favorire rimozione di quegli ostacoli — e cioè diffidenze, sospetti, incomprensioni, discriminazioni, ingiustizie — che intralciano tuttora il cammino verso la pace e la solidarietà tra individui e tra popoli». Benedetto XVI, una quindicina di anni fa, definiva già «urgente la riflessione sui linguaggi sviluppati dalle nuove tecnologie».

Il concetto di pace è al centro del Magistero di Leone XIV e il suo valore è ovviamente ricorrente nei diversi pontificati che si sono succeduti

«Francesco numerose volte ha parlato a noi giornalisti, alcune ero lì presente — ha raccontato De Angelis —. Certamente quell'invito, rivoltoci nell'agosto di due anni fa, "a credere nonostante tutto" e dunque a comunicare la "logica della pace, la logica del dialogo, la logica della diplomazia", è a dir poco attuale». Infine Leone, con la sua «pace disarmata e disarmante», anche nel linguaggio, il forte e assoluto «no alla guerra delle parole e delle immagini».

Nella comunicazione della pace un ruolo fondamentale è stato svolto, ed è svolto tutt'ora, proprio dalla Radio Vaticana. «Se vi chiedessi quali sono le guerre più note al mondo oggi, probabilmente sareste tutti d'accordo: Israele-Hamas e Russia-Ucraina — ha sottolineato De Angelis —. Ci sono però numerosi conflitti armati dimenticati, su tutti, forse, quelli in Myanmar e in Sudan, e altri scenari drammatici dove si registrano alcune tra le peggiori crisi umanitarie del pianeta. Penso in particolare ad Haiti e Yemen. Questo vuol dire non classificare le guerre, ma raccontarle tutte, il più possibile».

A oggi Radio Vaticana-Vatican News ha una struttura che può contare su 36 redazioni internazionali che comunicano in 56 lingue diverse. «Comunicare la pace vuol dire anche non demonizzare le nuove tecnologie, gli strumenti che utilizziamo tutti, quotidianamente. Anche donne e uomini della Chiesa. Mi riferisco all'intelligenza artificiale, alla rete, agli smartphone, ai social».

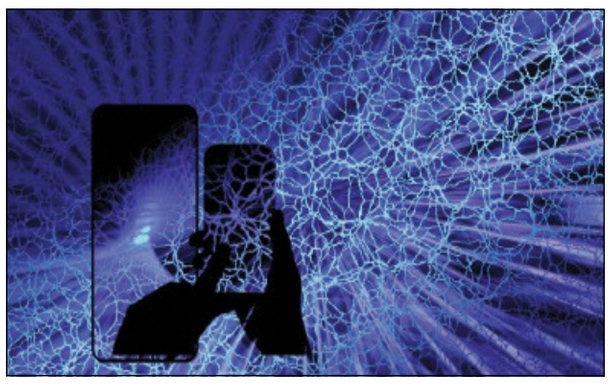
A proposito dei reati online

La persona digitale nuovo centro d'interesse giuridico

di Ciro Manzolillo

La trasposizione digitale di diverse afferenze umane apre sempre più complessi ambiti nella statuizione delle condizioni soggettive e relativi diritti con i rapporti interpersonali, dalla politica e società alla trasmissione del sapere e formazione delle coscienze, dal reperimento, accumulazione, trattamento e gestione di dati sia ordinari che personali o sensibili alla tutela delle sfere della persona, dei diritti personali e patrimoniali. Nell'ambito della disciplina di tutela in ambito penalistico, si è ben presto passati dalle fattispecie classiche dell'ingiuria e della diffamazione, alla più attuale sottrazione di identità digitale, alle intricate forme di appropriazione indebita e furto di dati, immagini e contenuti digitali, ove la lesione non si concretizza più nella sottrazione materiale di un bene, ma nella sua *smaterializzazione* e *riutilizzazione non autorizzata*, capace di compromettere l'identità e la reputazione digitale dell'individuo.

Tale mutamento impone una riflessione sulla capacità del diritto penale di adattarsi a un contesto in cui il concetto stesso di "bene giuridico" tende a sfumare, assumendo connotati immateriali e relazionali. In tale prospettiva, il sistema penalistico si trova a dover ridefinire i propri confini dogmatici, individuando nuovi parametri di offensività e nuovi modelli di imputazione della responsabilità. La dematerializzazione del bene e la volatilità delle condotte digitali pongono, infatti, in crisi le categorie tradizionali di *res*, possesso e danno patrimoniale, imponendo una revisione del concetto di appropriazione e di lesione del diritto personale.



L'azione illecita si manifesta oggi non tanto nella privazione del bene, quanto nella sua duplicazione e manipolazione, generando un pregiudizio diffuso e spesso irreversibile alla sfera identitaria del soggetto. In questo scenario, l'interprete è chiamato a un'opera di bilanciamento tra esigenze di tutela della persona e salvaguardia dei principi di legalità e tassatività della norma penale, affinché l'espansione della punibilità non si traduca in un arbitrario ampliamento del potere punitivo dello Stato, ma resti ancorata ai valori fondanti del sistema garantista. L'evoluzione tecnologica impone, dunque, una riflessione sistematica sul modo in cui la norma penale possa continuare a svolgere la propria funzione di *extrema ratio* senza sacrificare l'esigenza di effettività della tutela.

La digitalizzazione delle interazioni sociali moltiplica i punti di vulnerabilità e amplia la platea dei soggetti potenzialmente lesi, rendendo necessaria una più precisa definizione dei confini della responsabilità individuale. In particolare, la progressiva automatizzazione dei processi informatici e la mediazione delle piattaforme digitali sollevano interrogativi inediti sul nesso di causalità, sulla colpevolezza e sull'imputazione soggettiva della condotta.

In questa prospettiva, la figura della "persona digitale" emerge come nuovo centro d'interesse giuridico, la cui tutela non può più limitarsi alla dimensione patrimoniale o reputazionale, ma deve estendersi alla salvaguardia della sua identità informazionale, della libertà di autodeterminazione e della continuità della propria rappresentazione nel cyberspazio.

GENERAZIONE: DONO E RESPONSABILITÀ

Una piccola corda lanciata da Dio

A colloquio con Cristiana Dobner, suora carmelitana

di CRISTINA UGUCCIONI

La logica della generazione è ciò che tiene in vita il mondo, la trama delicata e indistruttibile che gli impedisce di sprofondare, è quel far-essere nel voler-bene (Pierangelo Sequeri) che con ferma affezione e tenacia lieta, non senza pazienza, mette al mondo cose buone in altri e per altri: dai più prossimi ai più geograficamente lontani. Un generare continuo che tiene in vita la moltitudine umana per la quale Dio ha passione e compassione. Questa logica investe ogni condizione di vita, dimora in ogni dove. Anche in una cella della clausura. Ne esamina peculiarità e implicazioni madre Cristiana Dobner, teologa, carmelitana scalza. Vive nel monastero di Santa Maria del Monte Carmelo a Concenedo (Lecco); il suo ultimo libro è *Interpellate* (Lindau, 2025).

Vi è un aspetto del modo in cui Maria ha vissuto l'essere madre che la colpisce in modo particolare?

Direi l'accoglienza e l'adesione allo Spirito. Maria era una giovane donna formata e preparata secondo la tradizione di Israele, quindi attendeva un Messia, ma non poteva certo immaginare quanto le sarebbe accaduto: il Messia si rivelò essere dapprima un neonato, poi un ragazzo, infine un uomo che, stando ai Vangeli, sino ai trent'anni non manifestò i caratteri del Messia atteso. Pensando a Maria, mi stupisce sempre molto la sua capacità di adesione allo Spirito vissuta in una lunghissima oscurità. Il suo è stato un Amen continuo a tutto quello che lo Spirito creava nella sua vita. Certo, era un Amen sorretto e nutrito dell'umano affetto di una madre per il figlio, ma c'è di più. Lei era dinnanzi a un piano di salvezza che la superava in modo incommensurabile: aveva compreso che siamo sempre nelle mani del Dio creatore che ci segue in ogni momento della nostra vita, però le veniva chiesto di aderire a ciò giorno per giorno, momento per momento: e non cambiava mai niente, per trent'anni. E i trent'anni di allora non sono paragonabili a quelli odierni.

Cosa significa essere generativi per monache, monaci, frati, suore? Quali atteggiamenti e comportamenti implica?

Alla radice vi è l'ascolto, l'accettazione dell'irruzione dell'Altissimo e del Suo amore nella propria persona, nel proprio cuore, termine quest'ultimo che, secondo la Scrittura, è luogo degli affetti, della volontà, della capacità decisionale. La generatività ha origine da un'esperienza dell'Altissimo vissuta dentro di sé, dall'accoglienza di Lui, con la rivelazione della Parola e la presenza dell'Eucaristia. Questo è il fondamento che deve poi tradursi nell'atteggiamento umano di accoglienza di chi vive un'esperienza analoga. Avendo mosso dei passi, ci si scopre attrezzati a riconoscere, accogliere, accompagnare l'irruzione di Dio in un altro. Il punto è che in quest'opera siamo sempre secondi, il primo è lo Spirito Santo: è Sua l'iniziativa e l'azione generativa. Dobbiamo restare in ascolto di Lui: perciò, quando compiamo quest'opera di vicinanza, accompagnamento dell'altro, dobbiamo sempre chiederci quanto di noi può intralciare lo Spirito e quanto può assecondarlo.

Dunque, quali atteggiamenti ostacolano e quali assecondano l'azione dello Spirito?

Certamente fa da ostacolo una certa ottusità, che si manifesta nella convinzione di avere acquisito chissà quale competenza, di essere capaci di stare vicino e accompagnare l'altro. Invece vi è un unico atteggiamento realmente in grado di assecondare l'azione generativa dello Spirito: ascoltarlo, lasciare che entri nella nostra debolezza, nelle nostre mancanze, perché tutti ne abbiamo. Solo l'ascolto dello Spirito e la percezione del Suo agire nell'altro ci consentono di agire a nostra volta.

Asta Nørregaard, «La messa della notte di Natale» (1889)

Può descrivere i tratti peculiari della generatività vissuta in clausura?

In principio vi è l'irruzione di Dio che chiama alla vita contemplativa — con l'ascolto dello Spirito, la Parola del Signore, l'Eucaristia — secondo un determinato carisma. La generatività si esprime con i tratti della vita quotidiana vissuta all'interno del proprio specifico carisma contemplativo. La donna che entra nel Carmelo è un inedito per le sue consorelle, è il nuovo anello di una lunghissima catena cominciata con Teresa di Gesù. La generatività si esprime passando (con i fatti e la concretezza del quotidiano, più che con le parole) i tratti del carisma, dunque, aiutando chi è appena arrivata ad accogliere e vivere l'irruzione di Dio e la storia con Lui secondo una specifica modalità. Ci si trasmette il modo di vivere il carisma vivendolo, di anello in anello. La generatività è ciò che io chiamo maternalità, che può essere definita come la cura di una donna verso l'altrui vita con trasparente oblazione e va distinta dalla maternità che è innata, come cura e desiderio, nella donna.

La generatività vissuta in clausura si esprime non solo verso le consorelle, ma verso l'intera famiglia umana. L'intercessione è dimensione sostanziale dell'essere generativi.

La generatività di una monaca supera i confini del proprio monastero, coinvolge chiunque: dal centro della cella la generatività apre all'intera famiglia umana. Tanto è vero che Teresa di Lisieux, carmelitana, è stata proclamata patrona delle missioni. L'intercessione è una dimensione che non può non esserci: se mancasse la monaca sarebbe come una monade, rinchiusa in se stessa come in un guscio. Non si entra in un monastero di clausura per sentirsi protette o per evitare taluni problemi del mondo. L'entrare porta a una dilatazione della persona. L'ambiente chiuso della cella, con l'intercessione, si ritrova a essere senza pareti, secondo il soffio dello Spirito. Perché poi ciascuna monaca, nell'intercedere, esprime anche le proprie inclinazioni: così qualcuna, ad esempio, è più sensibile alle sofferenze dei bambini nel mondo, un'altra al dolore di chi si sente abbandonato, un'altra lo è di più alle difficoltà dei sacerdoti, dei vescovi, del Papa, e così via. Comune a tutte è la dimensione universale. L'intercessione è una forma di vicinanza amorosa a chiunque lasciando che — attraverso di noi — passi l'irruzione dello Spirito e dell'amore trinitario ed esso raggiunga tutti. Siamo canali attraverso i quali passa tale amore. La postura generativa è quella che fa essere canali, per tutti. Perché tutti portiamo con noi davanti a Dio.

Qual è la caratteristica principale della preghiera di intercessione?

Direi il fatto che la preghiera è in certo modo la formalizzazione dell'essere orante. L'orante è chi si pone in ascolto dello Spirito, lo interroga e accoglie le Sue risposte, è chi lascia che lo Spirito passi dentro la propria mente, dentro il proprio cuore e raggiunga tutti con l'amore trinitario. Poi l'orante celebra le lodi, i vespri, le diverse preghiere. Ma esse sono espressione codificata della più ampia dimensione orante della vita. Che è a beneficio degli altri. L'orante è presente in tutte le vicende del mondo e abbraccia ogni essere umano.

> «Alla felicità si accompagna anche la fatica: in alcuni momenti è dura. Al contempo, poiché il dono ricevuto ci supera, esiste la certezza che lo Spirito giunge là dove noi non giungiamo. E anche questo è motivo di gioia»

Se non in certi casi, l'orante — in clausura — non vede l'esito dell'azione generativa divina nelle singole persone. Ciò può essere motivo di scoraggiamento o di sconforto?

Sì, credo sia un problema che può insorgere non avendo quasi mai riscontro dell'opera di intercessione. Un missionario può avere la gioia di vedere la conversione delle persone. Noi nella stragrande maggioranza dei casi non vediamo niente. Lasciamo l'esito allo Spirito: è Lui che agisce, a noi tocca esserci, nella quotidianità della nostra vita carmelitana, come canali. Cos'è la speranza, la *tikva*? L'antica tradizione rabbinica insegna che è una cordicella lanciata dal Signore per la missione che Egli ha assegnato a ciascuno e per la quale sempre amorevolmente sorregge. Ciascuno è libero di afferrare o meno questa cordicella. Essa resta sempre nelle Sue mani mentre noi, anche quando l'afferriamo, non sempre la teniamo tesa con la fiducia, l'attenzione, la dedizione: a volte incappiamo in fatiche che la allentano. Consola il fatto che comunque questa cordicella ci tiene perché è primariamente e saldamente nelle mani di Dio.

Esiste il rischio che dedicarsi all'opera di intercessione possa indurre a provare una sorta di superiorità nei confronti degli altri?

Può capitare: significa che quella cordicella si è molto allentata. Poiché siamo tutti limitati, a mettere al riparo da tale rischio intervengono (grazie a Dio) gli errori che commettiamo, le mancanze che inevitabilmente manifestiamo, al pari di ogni essere umano. E l'accorgerci di tutto ciò.

Cosa vorrebbe dire a quanti sono persuasi che la preghiera sia autentica solo quando è spontanea, uno slancio del cuore, mentre non lo sia quando diventa un impegno regolare e regolato, un "lavoro"?

Se ci si mette in ascolto dello Spirito, lo slancio è la risposta di adesione allo Spirito. Poi però nella concretezza quotidiana l'adesione passa attraverso le debolezze umane, le molteplici difficoltà esistenziali che si sperimentano quotidianamente. L'adesione concreta ha lo slancio come radice e l'impegno regolare e regolato, l'ascesi, il cammino alla luce della Parola, come opera quotidiana. Un "lavoro", appunto.

Come descriverebbe la felicità di essere generative in clausura?

È una gioia interiore profonda, non euforica, non superficiale. Donare quanto si è ricevuto è motivo di felicità. D'altra parte questo dono passa attraverso le personali difficoltà e debolezze. Alla felicità si accompagna anche la fatica: in alcuni momenti è dura. Al contempo, poiché il dono ricevuto ci supera, esiste la certezza che lo Spirito giunge là dove noi non giungiamo. E anche questo è motivo di gioia.

Quali tratti deve possedere una comunità religiosa che si abbandona veramente alla logica della generazione del Figlio? Quali tratti, invece, non dovrebbe proprio mostrare di possedere?

Penso che un tratto importante sia il riconoscimento, da parte delle monache, di essere state radunate dallo Spirito, di essere diventate anello della lunga catena grazie alle consorelle che Egli ha messo loro vicino, e di poter a loro volta aiutare altre a diventare un anello. Così si scopre di essere un'unica catena, un corpo solo, disposto a farsi canale dell'azione dello Spirito. Ciò è l'ideale: tradurlo nella concretezza diventa difficile perché si è tutte diverse, i vissuti, gli atteggiamenti psicologici e spirituali sono differenti. Però aprendosi all'ascolto dello Spirito si impara l'accettazione reciproca, la bellezza della pluralità degli sguardi, si impara a camminare insieme. Da sola non potrei salire il monte Carmelo, non riuscirei a camminare: ognuna, salendo, conserva il proprio passo, ma si cammina insieme aspettandosi, sorreggendosi, incoraggiandosi a vicenda. Il tratto che non bisogna avere è quello di credere di essere la migliore comunità possibile, da cui le altre non hanno che da imparare. Errore grave, questa convinzione. Che non corrisponde alla reale postura di chi è orante, dunque aperta all'azione generativa del Signore, umilmente, nella consapevolezza delle proprie mancanze. È sempre a favore di tutti.

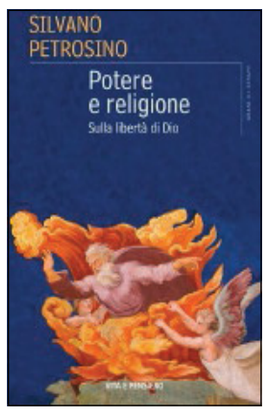
Silvano Petrosino sulla "libertà di Dio"

Per arginare il rigurgito narcisistico

di SERGIO VALZANIA

«Dio non ha creato la religione, ma il mondo!» è la frase di Franz Rosenzweig posta da Silvano Petrosino in esergo al suo *Potere e religione. Sulla libertà di Dio* (Milano, Vita e Pensiero, 2025, pagine 94, euro 13). Un'affermazione ben scelta per introdurre la tesi che l'autore intende sviluppare nel testo.

Secondo Petrosino, potere e religione rappresentano, più che ambiti destinati a conoscere commistioni indebite e il più delle volte perniciose, sfere dell'agire umano nelle quali operano dinamiche consimili, che possono essere analizzate in parallelo. La potenza, entità astratta e di per sé positiva in quanto necessario alla gestione dell'attività collettiva di donne e uomini, tende a corrompersi in poteri frazionati, settoriali, a volte abusivi e caratterizzati sempre, almeno per una componente, dal desiderio, e dalla prassi, della prevaricazione. Allo stesso modo ogni religione esiste in quanto manifestazione concreta, realizzazione terrena, della religiosità che caratterizza la natura umana, anch'essa destinata a corrompersi passando dalla dimensione dello spirito a quella della prassi.



In questo contesto, l'autore scopre le religioni, di necessità «massimamente concrete», sottoposte a una sorta di condanna in quanto coinvolte nell'agire concreto, quando si mescolano con il mondo per abitarlo, poiché «non si può abitare in astratto». Esse non riescono infatti a evitare di coinvolgere nel loro rapporto con la trascendenza, e nelle modalità di dargli forma fisica concreta, «l'immanenza stessa in cui gli uomini quotidianamente vivono». «Non a caso tali pratiche si concentrano sull'alimentazione e la sessualità, anche se non solo su di esse».

Procedendo nell'analisi, con la questione del potere che viene mantenuta un po' al margine, Petrosino si domanda quale sia la posizione di Dio, per lo meno del Dio degli ebrei e dei cristiani, rispetto a questo problema insito in ogni religione. È qui che si introduce il tema anticipato dal sottotitolo del libro, inerente alla libertà di cui Dio dispone e della quale si dimostra geloso. Citando un passo significativo di Roland Barthes, Petrosino ricorda la duplice valenza del concetto di libertà: «Chiamiamo libertà non solo la forza di sottrarsi al potere, ma anche e soprattutto la volontà di non sottomettere nessuno». Ed è proprio questa seconda accezione a essere propria e caratteristica del Dio della Bibbia, che stringe patti con gli uomini, Abramo, i patriarchi, Mosè, ma rimane inafferrabile nel roveto ardente e nella colonna di fuoco, sfuggente nel suo attendarsi al di fuori dell'accampamento del popolo ebraico nel deserto, misterioso nel non dichiarare il proprio nome e, al contempo, attento a non dimostrarsi limitativo della libertà concessa a donne e uomini.

Un Dio della libertà dunque, scrive Petrosino, che «arriva a smascherare la volontà di appropriazione e di rigurgito narcisistico che si cela nel fondo di ogni eccesso religioso e di ogni pulsione sacralizzante».

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

A TU PER TU CON

Björn Borg

Il (quasi) pastore protestante e la saracinesca del garage

di GIAMPAOLO MATTEI

«Il mio avversario più tenace? Io stesso, dentro ma soprattutto fuori dal campo! Sono stato più "cattivo" con me stesso di McEnroe, Connors, Năstase e Vilas messi insieme...». E no, Björn Borg, oggi, a 69 anni, non ha proprio «voglia di raccontarsi troppo»: «Magari la questione è tutta nel nome che esprime la mia natura: Björn in svedese significa orso...». Ha appena pubblicato la sua autobiografia, cedendo dopo almeno 45 anni di proposte, eppure confida: «In realtà mi racconto perché è nel contratto editoriale ma non ho cambiato il carattere "da orso" che avevo da giovane...».

Leggenda. Enigma. La rivoluzione che i Beatles hanno realizzato nella musica, Borg l'ha fatta nello sport. Ha cambiato il tennis rendendolo pop, inventando uno stile e il rovescio a due mani («da piccolo non riuscivo a tenere la racchetta di mio padre con una mano sola, ecco il segreto»). Ma lo ha anche lasciato presto, a 26 anni.

«Con mia moglie Patricia ci abbiamo messo tre anni a scrivere il libro» spiega. «Ho letto *Open* di Agassi e *Sul serio* di McEnroe: pagine splendide, ma sono diverso, volevo altro».

Sempre con ritrosia Borg racconta che mamma Margareta e nonna Greta «si erano messe in testa che da grande sarei diventato un pastore protestante. Ancora oggi mi chiedo da dove venisse quel loro desiderio, dato che nessuno di noi in famiglia era mai stato particolarmente religioso».

Però, rilancia, «abbiamo tutti un lato spirituale che si manifesta in diverse modalità: nel sentire la presenza dei defunti, nel percepire energie o anche nel presagire quello che sta per accadere». Tanto che «sono molto superstizioso, credo nella medicina alternativa e mi sono affidato, mentre giocavo, a un guru guaritore e a medium». Forse farà sorridere, aggiunge, «che mi sono sposato in chiesa con i riti ortodosso e protestante e poi persino davanti al sosia di Elvis Presley...».

Stop al tennis ancora giovane, all'apice della carriera: «Il mio non è stato un ritiro, ma una fuga. Non ne potevo più. Nel 1981 ho perso con McEnroe – oggi siamo diventati amici – la finale degli Us Open. E a proposito di medium, sono certo che per me c'era una maledizione su quel torneo che non ho mai vinto nonostante abbia giocato quattro finali. Dopo la partita ho disertato la premiazione e sono rimasto solo, fino a decidere di mollare. Non per la sconfitta con McEnroe: non provavo più gioia a giocare in campo. Ma fuori non ero nessuno. Tutti volevano qualcosa da me e io mi chiedevo: è davvero così che devo passare ogni giorno della mia vita? Possibile non ci siano altri orizzonti? Non volevo "di più" nel tennis, desideravo "altro" senza sapere cosa».

«La mia vita è una lunga partita e dalla cima ho visto il fondo» insiste Borg. «In campo sono stato più bravo, fuori campo... meno. So di aver fallito come persona. Avrei dovuto fare di più per i miei due figli – Leo è un tennista e ha anche il mio "peso" – e sento di aver deluso i miei genitori: una delle crisi più gravi – per quel misto di droghe e alcol che mi faceva compagnia e mi ha devastato – l'ho avuta proprio sotto gli occhi di mio padre Rune».

Borg ha vinto cinque volte a Wimbledon (tra il 1976 e il 1980) e sei al Roland Garros, 63 titoli e la Coppa Davis con la sua Svezia senza mai abbandonare la *comfort-zone* della riga di fondo: «Mi chiamavano *Ice* per il mio apparente temperamento di ghiaccio in campo, ma dentro di me non ero così imperturbabile...». Adriano Panatta, suo amico, lo racconta simpaticamente come «matto calmo». L'immagine che Borg ha consegnato alla storia del tennis è iconica: lui che scivola con le ginocchia sul prato di Wimbledon e sulla terra rossa di Parigi, allargando le braccia nel segno della vittoria. In testa ha una fascetta e i capelli sono lunghi, da rockstar.

Per dirla con Baglioni indossa "quella sua maglietta... Fila" che fotografa "gli anni di Borg". Gli avversari, come detto, erano altrettante leggende, compresi Vitas Gerulaitis (l'amico più caro) e il suo mito Rod Laver: «Erano altri tempi per i tennisti: ho scoperto solo "dopo" di essere stato per 109 settimane numero 1 al mondo, non rincorrevamo le statistiche come oggi».

Oggi Borg ha un avversario nuovo: il cancro alla prostata. «È l'ultima sfida con me stesso, la più importante, non ancora conclusa». Ma come con McEnroe a Wimbledon nel 1980 – uno dei match più intensi della storia del tennis – «quando sono al quinto set esce fuori il meglio: il tennis è proprio come la vita, un calvario divertentissimo di luci e ombre, di rarefatta felicità e depressioni». Sì «i battiti del cuore sono come colpi di tennis: *tum, tum*...». Ecco la ragione del titolo (*Battiti*) della sua autobiografica appena pubblicata in Italia da Rizzoli (pagine 372, euro 22,00).

«Sono un sopravvissuto» dice di se stesso Björn Borg da Södertälje. E chissà che fine avrà fatto quella saracinesca di garage che per lui è stata «il miglior sparring partner di sempre: ammaccata dalle palline che per anni, da ragazzo, le ho scaricato contro. Ammaccata come me, venduta all'asta come oggetto iconico... in cuor mio vorrei che oggi facesse da sparring partner a un disperato pieno di speranze come ero io. Meglio, come sono io».

In bici in Africa

Storie di ciclismo tra dignità, riscatto e speranza

di ENRICO CASALE

La bicicletta in Africa non è solo uno strumento sportivo: è lavoro, fatica, speranza. Lo racconta con passione Marco Pastonesi nel libro *Strade nere* (Ediciclo, Portogruaro, 2025, euro 15,20), dove ci fa attraversare strade africane tra polvere solchi profondi, ascoltare voci delle comunità e capire che il ciclismo è ponte tra disperazione e riscatto.

In Africa la bici è un mezzo resistente che sopporta chilometri su strade non asfaltate e condizioni dure, tra salite senza nome e discese impervie. La mancanza di infrastrutture rende ogni giorno una sfida. Ogni tornante può nascondere un rischio. Ma è proprio in queste condizioni che emerge la forza dell'anima africana.

Pastonesi – già inviato de La Gazzetta dello Sport a 16 Giri e 10 Tour – nel libro non parla solo di agonismo. Racconta anche la bicicletta come mezzo essenziale per andare a scuola, portare prodotti agricoli al mercato, raggiungere un ospedale. Con i giovani che nelle gare locali cercano un sogno, la speranza che una vittoria li porti fuori dal villaggio.

Con rispetto, l'autore non chiama «atleti» solo coloro che indossano maglie famose, ma valorizza chi lotta in silenzio, con mezzi poveri. In *Strade nere* c'è il tratto di scavare sotto la superficie. Nelle cento storie raccolte fa nomi, racconta volti, riporta dialoghi. Non resta sulla cronaca generica: vuole che il lettore veda «il sudore che non appare in tv», la verità di chi pedala senza sponsor e mediazioni.

Sono le storie di Ali Neffati, che partecipò al Tour del 1913 con il fez; di Ahmed Remadni, dato per morto, che ringraziò per la pubblicità gratuita; di Abdel-Kader Zaaf, che al Tour del 1950 invece dell'acqua bevve cognac e si addormentò. Ma anche quelle di Idrissa Sow e delle banane, della missione di Jock Boyer, della sopravvivenza di Adrien Niyonshuti. E poi storie di riscatto, come quelle di Jeanne d'Arc Girubuntu o di Eyeru Tesfoamgebru, donne che, grazie alla bicicletta, hanno affermato la propria personalità e la voglia di emancipazione.

Le *strade africane* di Pastonesi sono state anche palestre per grandi campioni italiani che hanno voluto mettersi in gioco o uscire dagli schemi: Ottavio Bottecchia, Gino Bartali e Fausto Coppi che andò a correre in Africa dove contrasse la malaria fatale.

È un libro che invita a guardare con occhi diversi lo sport: non solo medaglie e podi, ma vite fatte di fatica, resistenza e dignità. È una chiamata a non voltarsi dall'altra parte di fronte a chi, pedalando in Africa, intreccia sogni con la polvere e speranze con strade dimenticate.

Correndo in fraternità

Il cardinale Vesco in gara sulle strade di Algeri

Il cardinale Jean-Paul Vesco ha corso, venerdì 14 novembre, la prima edizione della mezza maratona internazionale di Algeri insieme con Khaled Boudaoui – scrittore musulmano, testimone di vita con la sua lotta contro il cancro – che ha ricevuto da Athletica Vaticana, lo scorso 16 marzo, la Coppa degli ultimi nell'ambito della Run Rome The Marathon.

Arcivescovo di Algeri, il cardinale Vesco fa parte della comunità di Athletica Vaticana, forte anche della sua lunga esperienza sportiva (ha un primato personale di 2h51' nella maratona).

Racconta Khaled Boudaoui: «Ad Algeri con mio fratello Jean-Paul abbiano corso dal primo chilometro al traguardo e abbiamo finito mano nella mano, portati da una sola parola: speranza. Questa corsa rimarrà un momento forte, simbolo di fratellanza e coraggio condivi-

so». Dice il cardinale Vesco: «La lotta contro la malattia e per la sua famiglia ha spinto Khaled a scrivere libri e ad allenarsi per correre maratone in nome di tutti i malati di cancro».

Alla mezza maratona per le strade di Algeri hanno partecipato oltre 6000 atleti di 24 Paesi. *(giampaolo mattei)*

E Gino Bartali pedala ancora (con Nencini)

Al Museo della memoria di Assisi donata una storica bicicletta

Una bicicletta anni cinquanta a marchio Bartali è stata restaurata – con pezzi dell'epoca – da Giovanni Nencini, figlio del grande campione Gastone (morto nel 1980 e vincitore di un Giro d'Italia e di un Tour de France). Ora la storica bicicletta è ad Assisi, nel Museo della Memoria, proprio nella sezione dedicata a Gino Bartali (1920-2000): accanto all'altare che aveva nella sua casa e alle testimonianze della sua azione per salvare circa 300 ebrei durante la seconda guerra mondiale. Com'è noto Bartali – terziario carmelitano del quale è in corso la causa di beatificazione – portava tra Firenze e Assisi i documenti nascosti nel telaio della sua bici.

A donare la bicicletta al Museo è stato monsignor Attilio Nostro, vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, particolarmente legato alla storia sportiva e cristiana di Bartali. Significativa la scelta di affidare il restauro della bici proprio al figlio di Gastone Nencini: anch'egli toscano, ha incrociato all'inizio della sua carriera Bartali che la stava

invece concludendo.

Ad Assisi, nei giorni scorsi, si è svolta una semplice cerimonia di consegna, con la partecipazione dell'arcivescovo Domenico Sorrentino, vescovo delle diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino e di Foligno; di Gioia Bartali, nipote del grande campione, e di Marina Rosati, direttrice del Museo. *(giampaolo mattei)*